

Line 70 (speciale in abbon. post. Gr. 170)
Abbon. Italia (c.p. 2/1360): anno L. 16.000,
semestre 8.500, trimestre 4.500. Estero: anno
L. 20.000, semestre 10.500, trimestre 5.500.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPO-
GRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 12
Centralino telefonico auto. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Inserzioni: ETAS ROMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 10 - Telefono 818.061
10126 Torino, via Marenco 12 - Tel. 616.081
10123 Milano, via Cerna 15 - Telefono 780.121
10128 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
10123 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 295.632
Il giornale si riserva in ogni caso il
diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Mentre la Regione sta scegliendo il capoluogo Reggio: ieri durissimi scontri Tensione anche a Catanzaro

REGGIO: al mattino 500 dimostranti vanno all'assalto dei reparti di polizia; nel rione Sbarre sparano 11 colpi di pistola contro una colonna della Celere; spargono olio sull'asfalto e vi lanciano bombe incendiarie - Un ragazzo di 16 anni, colpito da un candelotto, è grave. Assalita la sede del psi, auto alle fiamme, incendio nello scantinato della Banca d'Italia - Un agente spara in aria per fuggire - A sera riattaccata la sede socialista - CATANZARO: l'assemblea regionale discute nella notte (assenti 3 consiglieri dc e un socialdemocratico di Reggio)

Cariche di tritolo in Pretura, alla Posta e sui binari a Reggio

L'ultima rivolta?

(Dal nostro inviato speciale)

Reggio Calabria, 15 febbraio.

Reggio è agli ultimi giorni della sua rivolta? Oggi, dalla «marcia del dolore» voluta con ostinata incoscienza dai «falchi» proprio mentre a Catanzaro si riuniva il Consiglio regionale, è nata la più drammatica mattinata di questa quarta fase della sommossa. In centro, lungo corso Garibaldi e nelle strette vie che si arrampicano verso la città alta, s'è combattuto con accanimento per quasi tre ore. I guerriglieri non erano più di 400-500, ma sono andati all'assalto con furia fredda, quasi sfidando i reparti. Accanto alle pietre e alle «molotov», sono riapparse le pistole. A Sbarre undici colpi di rivoltella sono stati sparati contro una colonna della Celere. Sempre a Sbarre, l'effetto delle bottiglie incendiarie è stato decuplicato dall'olio sparso sull'asfalto.

Agenti e carabinieri si sono difesi. Prima con l'acqua colorata degli idranti. Poi con decine di candelotti. Sotto la tempesta di sassi, spesso i fumigeneri sono stati tirati ad altezza d'uomo. Così, alle 11,30, in via Ascanio, è stato colpito al viso un ragazzo di sedici anni, Vincenzo Doldo. Partecipava all'assalto o passava per caso? Chissà. Ha avuto una mascella fratturata e una contusione cranica, ed è in condizioni assai gravi all'ospedale di Reggio. Vi sarebbero altri feriti fra i civili. Ventiquattro uomini della Celere e dei carabinieri sono rimasti lievemente feriti. Vi sono ventuno arresti.

Un pomeriggio di calma, e poi, al calar della sera, Reggio è tornata a bollire. A Sbarre e a Santa Caterina sono ricomparse le barricate. In centro si è radunata molta folla e alle 19 in piazza Italia sono ripresi gli scontri e i tiri di candelotti. Come già sabato, è continuato lo sciopero generale e tutto è paralizzato. Si attendono notizie da Catanzaro. Nulla filtra dai partiti. Si sa soltanto che nella città locale c'è il caos. Stamane, al Palazzo Comunale, s'è tenuto un «vertice» di leaders locali del partito. C'era nervosismo, sono volate parole grosse, si gridava: «Non possiamo accettare gli ordini di Roma». Battaglia ha urlato, rivolto agli altri esponenti dc: «Io sono pronto a dimettermi, ma voi altri che fate? E che fanno gli assessori?».

A poco a poco, si è intravista una linea: i democristiani di Reggio ripetono il loro «no» alla soluzione indicata a Roma: «Il capoluogo non va dato a nessuno», dicono, e Reggio deve essere la sede della «assemblea». Tre consiglieri regionali, Lupoi, Iacopino e Infreri, imitati dall'unico rappresentante dei psi, Mallamaci, hanno deciso di non andare a Catanzaro. Poi la voce più clamorosa: Paolo ha già pronta una serie di dimissioni dalla dc, e di esponenti assai in vista. Qualcuno aggiunge (ma la notizia sembra inverosimile) che anche Battaglia lascerà il partito pur restando sindaco.

E assieme a queste, ci sono altre voci «turbare la città». Quella, ad esempio, che dall'Aquila sarebbero partiti alla volta di Reggio reparti del reggimento di fanteria «Acqui». Il questo-



Reggio Calabria. Una carica della polizia per disperdere i dimostranti durante gli incidenti di ieri (Telefoto Ansa)

re Santillo smentisce. Una cosa sola è certa: l'umore di molti reggini si tinge sempre più di nero. Lo si è visto stamane, quando si è messa in moto la piazza Du Nava la «marcia del dolore». Quasi nessuno aveva

scelto l'invito dei «falchi» di non circolare in auto e di mettere drappi neri ai balconi. Il corteo però s'è fatto, e vi hanno partecipato un migliaio di persone. La marcia s'inizia alle dieci. In testa, listato a tutto,

Il voto decisivo

(Dalla nostra redazione)

Catanzaro, 15 febbraio.

Catanzaro vive ore drammatiche ed incerte: la città è da stanotte sotto il controllo di migliaia di agenti e di carabinieri, che pattugliano le strade, sorvegliano i viadotti, gli edifici pubblici, mentre attorno al palazzo della Regione agenti in borghese controllano gli ingressi, per evitare l'entrata nella sede dell'Assemblea a persone che non sono munite di regolare permesso. La tribuna per il pubblico è accapitata in prevalenza da agenti e carabinieri in borghese.

Le notizie provenienti da Reggio rendono più pesante la situazione, le riunioni si susseguono, ma alle 21 il presidente dell'Assemblea, il socialista avv. Casatimuro, non ha ancora riunito il Consiglio, che deve scegliere il capoluogo. Alle 17, c'è stata solo la conta e quindi la seduta è stata sospesa temporaneamente per mancanza di numero legale.

Erano assenti cinque consiglieri reggini (1 democristiano Infreri, Iacopino e Lupoi, il socialdemocratico Mallamaci e il comunista Scudo; l'assenza di quest'ultimo però è stata giustificata dai comunisti in quanto proprio ieri il consigliere era stato ricoverato in ospedale).

Prima che si riunisse il Consiglio, il segretario regionale del psi, Nino Neri, si è incontrato con il presidente della Giunta, Antonio Guarasci, e successivamente con una delegazione del psi, composta dal segretario regionale Picciotto, dal vice segretario Ambrogio e dal capo-gruppo consiliare alla Regione, Rosi. Quest'ultimo colloquio sarebbe stato chiesto dagli stessi esponenti del psi per confrontare le posizioni dei due partiti in merito all'organizzazione interna della Regione.

L'on. Picciotto — secondo quanto si è appreso — avrebbe fatto presente al segretario regionale del psi che i comunisti restano fermi nel ritenere che la Giunta, l'Assemblea e il capoluogo debbano essere tutti a Catanzaro. Il gruppo comunista però — è stato precisato — si sarebbe dichiarato disposto a rivedere la sua proposta in merito alla costituzione dei dipartimenti ed alla loro suddivisione.

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Invito a votare la soluzione proposta dal governo

Forlani richiama alla disciplina i dirigenti della dc in Calabria

Tre consiglieri regionali dc, assenti all'assemblea, sono stati sospesi e deferiti ai probiviri

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 15 febbraio.

Nel pomeriggio Forlani ha inviato un telegramma ai tre segretari provinciali della calabrese invitandoli a ricordare ai consiglieri il dovere di seguire la disciplina di partito e votare, questa sera, la soluzione articolata proposta dal governo (Assemblea a Reggio, con facoltà, però, di convocare anche a Catanzaro e a Cosenza; Giunta a Catanzaro; Università a Cosenza; nuovi impianti industriali per 10.000 posti di lavoro in provincia di Reggio, altri impianti per 10.000 posti di lavoro da assegnarsi alle altre due province).

Da alcune parti si è osservato che il governo non avrebbe dovuto esporsi così apertamente indicando, e poi imponendo, una soluzione che la prudenza avrebbe suggerito di lasciare alla libera determinazione dei consiglieri regionali. Si risponde che il governo non può rimanere agnostico di fronte ad una situazione che si è deteriorata al punto da generare le più gravi preoccupazioni: è un atto di responsabilità di cui è cosciente.

La segreteria democristiana si è impegnata a fondo perché passi la proposta Colombo, l'unica, a giudizio, che oggi possa scatenare di meno. Ma nel frattempo a Catanzaro, e di domenica con Forlani e Colombo i consiglieri regionali dc hanno opposto vivace resistenza alle richieste di votare compatti. Soprattutto i sei consiglieri di Reggio (altri sei sono di Catanzaro, cinque di Cosenza) senza mezzi termini hanno dichiarato di aver fisicamente paura: gli animi sono così alterati che è sempre possibile un gesto scriteriato contro di loro o contro i famigliari.

Contro la paura fisica non vanno poco anche le minacce di espulsione dal partito.

E le notizie di questa sera da Catanzaro dicono che tre consiglieri reggini non sono presenti all'assemblea: non sono venuti temendo le reazioni dei loro concittadini o perché, come si dice, sono particolarmente vicini al sindaco Battaglia?

I tre assenti saranno espulsi? Questa sera sono stati sospesi e deferiti ai probiviri. Forlani è deciso a far rispettare la disciplina. Egli ha l'appoggio del partito. Questa sera, la corrente di Moro in una nota dichiara

che «il governo e i partiti della maggioranza sono solitamente e fortemente impegnati per ristabilire l'ordine in Calabria, anche di fronte agli ultimi e sempre più deprecabili episodi di violenza». La nota aggiunge: «In ordine alle indicazioni del governo e del segretario della dc gli atteggiamenti che gli organi locali del partito sono chiamati doverosamente ad assumere, si potrebbe avere una convocazione della direzione democristiana». Il che vuol dire che anche i

tei concordano nella decisione di espellere chi manchi alla disciplina.

A Roma, tuttavia, si ritiene che la proposta Colombo possa passare, perché il segretario del psi, Mancini, l'ha giudicata equa e giusta (ma i socialisti di Catanzaro pare non siano d'accordo) e il psi ha dichiarato d'essere pronto a uniformarsi, «a una riunione congiunta delle forze di Centro Sinistra, alle sollecitazioni del presidente del Consiglio, Colombo».

Giovanni Trovati

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

DOPO LA FIRMA DELL'ACCORDO DI TEHERAN La «guerra del petrolio», è finita?

Nella conferenza di Teheran, le compagnie petrolifere hanno accettato quasi tutte le richieste avanzate dai Paesi produttori. Ma hanno davvero ottenuto in cambio, per i prossimi cinque anni, la sicurezza dei rifornimenti e una relativa stabilità dei prezzi?

A leggere il protocollo di Teheran sembrerebbe di sì; ma l'Algeria tratta ancora con i francesi, mentre la Libia, che non ha partecipato alla conferenza, considera gli accordi sottoscritti in Persia del tutto inadeguati. E la Libia produce il maggior quantitativo di greggio, il 17 per cento del consumo mondiale. Il suo petrolio è di ottima qualità, di facile estrazione, e non è gravato da eccessive spese di trasporto. Dopo la chiusura del Canale di Suez s'è fatto addirittura prezioso.

I militari libici, dicono gli inglesi, sono «giovani, duri e rivoluzionari»: non amano l'Occidente e credono di poter trattare da posizioni di forza. Il primo ministro ripete ad ogni occasione che

se gli americani non accettano i suoi prezzi possono andarsene: la Libia gli dispone 100 ingenti riserve monetarie e potrebbe imporre una serrata senza risentirsi. Invece gli interlocutori non sono altrettanto forti. In Libia operano due compagnie americane, che sono indipendenti e che lavorano nel petrolio da pochi anni e non controllano altri giacimenti da cui attingere, in caso di rottura dei negoziati.

La guerra del petrolio non è finita: a Tripoli, non a Teheran, si combatterà la battaglia campale. Se i libici, come è possibile, riusciranno a strappare condizioni vantaggiose, tutto può essere rimesso in discussione. Che valore avranno allora gli accordi di domenica scorsa? Gli altri Paesi arabi manterranno la parola? L'«Economist» ha scritto: «Trattiamo con un gruppo di Stati politicamente instabili e che nel mondo degli affari non hanno una buona reputazione».

I risultati della conferenza di Teheran, in se stessi abbastanza positivi, non possono ancora indurre all'ottimismo. L'incognita è grossa. Eppure in Persia gli occidentali avevano presentato uno schieramento impegnato e compatto. Alle grandi società americane, inglesi e olandesi, un tempo sovrane del mercato, si erano affiancati i gruppi indipendenti degli Stati Uniti e del Giappone. Nixon aveva offerto il suo pieno appoggio; e Pompidou, pur non rinunciando a trattare direttamente con l'Algeria, con cui la Francia ha «legami particolari», si era detto d'accordo. Questa armata macedonica, che esprimeva i più importanti interessi economici e politici del mondo occidentale, era stata definita la «Nato del petrolio».

E infatti ha condotto una guerra di contenimento, non certo di aggressione. Non sta a noi analizzare quali conseguenze avrà sulla nostra economia il nuovo prezzo del greggio, e quale impulso verrà impresso dalle royalties più elevate allo sviluppo dei Paesi arabi. Ma

fin da ora emerge un fatto, che forse è di importanza storica. Nonostante il grande spiegamento di forze, gli occidentali per la prima volta sono rimasti sulla difensiva.

Fino a ieri i managers del petrolio sembravano onnipotenti; amavano sottolineare il carattere sovranazionale delle loro società e talvolta di sopra dei governi. Questi demagoghi dell'economia usavano ripetere: «Se le compagnie petrolifere non esistessero, bisognerebbe inventarle. Siamo noi a fornire gli strumenti più moderni ed efficaci per impedire che il naturale conflitto d'interessi tra i Paesi produttori e consumatori degeneri in guerra aperta». Ma oggi essi non possono più ergersi come mediatori, se pure lo sono mai stati, e il conflitto emerge in tutta la sua potenziale gravità.

L'associazione produttori, di cui fanno parte i Paesi arabi, il Venezuela e l'Indonesia, controlla il 60 per cento delle riserve mondiali di greggio e il 50 per cento della produzione, in massima parte assorbita dal mondo occidentale e dal Giappone. E intanto gli Stati Uniti e l'Europa sono sempre più assetati di petrolio, che è ormai la principale fonte di energia e la più importante materia prima. Gli Stati Uniti producono 625 milioni di tonnellate di greggio e in caso di necessità senza auto-sufficienza; nella stessa situazione si trova l'Unione Sovietica con 353 milioni di tonnellate. Invece l'Europa occidentale consuma 500 milioni di tonnellate all'anno e ne estrae soltanto 16 milioni. E' giunto il momento di concentrare sforzi e investimenti per la ricerca del petrolio in Europa, altrimenti corriamo il rischio di trovarci alla mercé d'un colosso rivoluzionario o d'un emiro del Golfo Persico.

Gianfranco Piazzesi

(A pag. 11: Commenti da Roma, Bruxelles e Londra e previsioni sul prezzo della benzina).



Reggio Calabria. Vincenzo Doldo in ospedale: è il ragazzo di 16 anni rimasto ferito gravemente negli ultimi violenti disordini per le vie della città (Telefoto Ansa)

«Per sconfiggere gli aggressori»,

La Cina ha concesso nuovi aiuti a Hanoi

L'accordo firmato a Pechino prevede forniture d'armi e appoggio economico - L'offensiva sudvietnamita nel Laos procede da 3 giorni con difficoltà

(Dal nostro corrispondente)

New York, 15 febbraio.

La Cina ha concesso «aiuti militari ed economici supplementari» al Vietnam del Nord «per contribuire alla lotta contro gli Stati Uniti». Un accordo è stato firmato ieri a Pechino dal vice premier Li Shien-nien, e il rappresentante di Hanoi Le Thanh Nghi. Dandone notizia, l'agenzia ufficiale di stampa ha affermato che «gli aggressori americani saranno totalmente distrutti in Indocina». L'accordo, ha aggiunto, «rafforzerà ulteriormente l'amicizia militante e l'unità cinese-sudvietnamita». Le Thanh Nghi la scorsa settimana era a Mosca, e si pensa che abbia ottenuto più ampia assistenza anche dall'Urss.

Sabato e domenica, la Cina aveva attaccato aspramente Washington, definendo la offensiva dell'aviazione americana e delle truppe sudvietnamite nel Laos «una grave minaccia» anche per la propria integrità, e ammonendo che «nel modo più assoluto,

il popolo cinese non sarebbe rimasto indifferente».

L'aiuto supplementare al Vietnam del Nord rappresenta tutte «le misure concrete» da essa minacciate contro gli Stati Uniti, o solo un primo passo? La Casa Bianca rifiuta commenti ufficiali (Nixon è in vacanza in California fino a domani), ma a Washington l'opinione dominante è che questo sia un monito iniziale.

Potrebbe essersi una escalation nelle iniziative di Pechino contro l'America. Secondo l'agenzia Nuova Cina, mezzo milione di soldati e 100 mila uomini sono stati organizzati per dimostrazioni di protesta nella capitale, e centinaia di migliaia di altre persone nelle città di provincia. Dimostrazioni si sono svolte anche nella Corea del Nord: il governo di Pyongyang, in un comunicato ufficiale, ha chiesto l'immediato ritiro «delle forze americane dall'Indocina», e ha assicurato il suo appoggio ai guerriglieri comunisti nel Laos, nella Cambogia e nel Vietnam del Sud.

L'alleggerimento di Hanoi fa inoltre pensare che le garanzie cinesi siano maggiori di quanto non appaia. Il presidente Ton Duc Thang e il ministro della Difesa generale Giap hanno inviato messaggi di saluto a Hanoi, impegnandosi a «sconfiggere il servile regime di Saigon, che vorrebbe vendere il nostro Paese al colonialismo Usa».

Truppe regolari nordvietnamite hanno scatenato contemporaneamente una violenta offensiva nella Piana delle Giare, molto a nord della vista di Ho Chi Minh, infliggendo gravi danni alla base segreta di Long Cheng.

Al pericolo di un intervento cinese, sia pure limitato, nella campagna laotiana, è dello scoppio di un conflitto indocinese, si accompagna la incertezza della «vietnamizzazione». Il piano di Nixon, di richiamare gradualmente i soldati americani lasciando a Saigon la responsabilità del Sud-Est asiatico, si rievoca sempre più difficile. L'offensiva di questi giorni, incominciata bene, da sabato stagne. Oggi, le truppe sudvietnamite non sono avanzate sulla pista di Ho Chi Minh, badando invece a fortificare le posizioni conquistate. Sembra che, almeno parzialmente, il Vietnam abbia tagliato i suoi collegamenti.

La partecipazione americana all'offensiva si farebbe sempre più massiccia. Nascerebbero i primi dubbi sull'efficacia dell'operazione e la possibilità di portarla a termine con successo prima di maggio. Non sarà costretto Nixon, si chiede la stampa, a inviare le forze Usa nel Laos? Saigon non compirà incursioni nel Nord Vietnam, per reazione?

Ennio Caretto

II. SOMMARIO

Colombo al New York Times: impegno per le riforme, nessuna alleanza con il pci 2
Lo stregone agnostico: il Madagascar, ponte tra Asia e Africa. Di Igor Man 3
Sospensioni dal lavoro a Torino: 41.800 operai Fiat, Lancia e Pininfarina a casa per l'interruzione delle forniture plastiche 4

Le mucche contestano il Mec: irruzione di agricoltori e animali nel Consiglio dei ministri a Bruxelles. Di Vittorio Zucconi 11

La crisi in Polonia: revocati gli aumenti dei prezzi che provocarono i disordini sul Baltico. Ancora in sciopero i tessili di Lodz 11

La Lega Mills sul protezionismo: i sindacati Usa l'appoggiano. Di Ennio Caretto 13

Perché il Cagliari è erollato: inchiesta sui campioni d'Italia. Di Bruno Bernardi 15

Cronaca cittadina 4, 5
Spettacoli 6, 7
Dall'estero 2, 8, 9, 10
Scienza 12
Economia 13
Sport 14, 15
Ultime notizie 16

Il nostro Stato 2
Analisi dall'estero 21

Il nostro Stato Il "moderato", Pietro Nenni



Mi sembra che, passata l'occasione celebrativa, con il coro di parole spesso sincere, ma inevitabilmente rituali, convenga tornare sugli ottant'anni di Pietro Nenni, e tentare di capire non tanto la lezione storica della sua lunga carriera, quanto il significato della sua posizione presente, il suo

di una solidarietà che è una rinascita, e neppure una definitiva sconfitta.

Sessant'anni di lotta

Sono osservazioni che non assolvono i difetti gravi della società contemporanea, ragionamenti che non convincono i giovani. Ma chi ricorda l'Italia povera, e la durezza della vita in un'economia ancora pre-industriale; chi, come Nenni, ha partecipato alle battaglie del primo socialismo, patito la repressione fascista, combattuto con un disperante senso d'impotenza contro una lunga dittatura, e poi visto qualche frutto di sessant'anni di lotta, non pensa che questa Repubblica sia lo sconvolgimento o distruggere, ma da difendere e migliorare. Nenni non è passato al "moderato" per stanchezza senile, ma per un lucido giudizio nutrito di accendimenti esperienziali. Rifiuta l'assalto allo Stato; sa che nessun progresso, per quanto parziale, è definitivo se non viene protetto; e nella situazione presente indica due pericoli: la possibilità di una svolta conservatrice, il rischio che tra democristiani e comunisti vi sia soltanto «l'agguato vano di partiti senza consistenza».

Carlo Casalegno

Interviste del Presidente del Consiglio al "N. Y. Times", e a "Time,"

Colombo riconferma l'impegno per le riforme ed esclude un'alleanza tra la Dc e i comunisti

«Stiamo attraversando una crisi di sviluppo - ha detto - Molte strutture non hanno tenuto il passo con i tempi. Ma la capacità del popolo italiano lascia bene sperare» - Quanto al Centro Sinistra, «non ha espresso tutto il suo potenziale, perciò non c'è posto per il pci» - Colombo a Washington giovedì prossimo

(Dal nostro corrispondente) New York, 15 febbraio. L'impegno del governo italiano per un'unica politica di riforme e l'esclusione di una alleanza con il pci sono stati riaffermati da Colombo in alcune interviste al giornale americano. Il presidente del Consiglio arriverà in visita ufficiale a Washington giovedì prossimo, insieme al ministro degli Esteri Moro. Egli ha fatto il punto della situazione interna del nostro Paese e dei rapporti con gli Stati Uniti. «A Washington», ha detto al New York Times, «ho parlato da italiano e da europeo».

Nelle interviste, Colombo ha sottolineato che «siamo separati dai comunisti» - ha dichiarato al settimanale Time - da profondo e sostanziale dissenso nelle concezioni dello Stato e dell'economia. Il Centro Sinistra è ancora lontano dall'aver espresso tutto il suo potenziale.

Non c'è perciò neppure una piccola apertura per la partecipazione del pci al potere. Sullo stesso argomento, il presidente del Consiglio ha detto al New York Times: «Il pci in Italia è oggi alleato delle sinistre, alleate dei comunisti, mentre le condizioni in cui si muove il governo sono di un grande successo». «Una politica accomodante nei suoi confronti», ha aggiunto, «non renderebbe più facile raggiungere risultati positivi per gli europei e gli italiani».

Colombo ha discusso pacatamente delle violenze nelle nostre città. «Stanno attraversando una crisi di crescita e di sviluppo», ha detto a Time - «molte strutture non hanno tenuto il passo con queste trasformazioni».

Colombo ha discusso pacatamente delle violenze nelle nostre città. «Stanno attraversando una crisi di crescita e di sviluppo», ha detto a Time - «molte strutture non hanno tenuto il passo con queste trasformazioni».

Le riforme sono la ragione dell'esistenza di questo governo - ha ricordato al New York Times il presidente del Consiglio - «ho sempre detto che il governo ha la responsabilità di questo programma la condizione per restare in carica». Nell'editoriale di ieri, il quotidiano aveva definito «un grande successo» il recente accordo coi sindacati sulle riforme sanitarie e dell'edilizia.

Nelle interviste, Colombo ha sottolineato la vocazione europea dell'Italia, la crescente importanza del ruolo comune, l'assorbimento del vecchio Continente. Ha messo in rilievo gli ottimi rapporti esistenti tra il nostro Paese e gli Stati Uniti, la comune lealtà agli impegni assunti nell'ambito occidentale. Delle proposte per una conferenza sulla sicurezza europea ha detto: «E' necessaria la partecipazione americana... Noi non vogliamo che la confe-

renza divenga una tribuna di disorsi». La visita del presidente del Consiglio a Washington avviene in un momento particolarmente delicato per l'Italia e per gli Stati Uniti. Sul piano bilaterale, non esistono quasi problemi. Su quello multilaterale, Colombo e Nixon dovranno invece affrontare questioni molto delicate: i rapporti commerciali Usa-Cee, il Medio Oriente, il sistema monetario, l'Indocina, la Nato e l'Unione Sovietica.

A Palazzo Madama Riforma degli atenei Continua il dibattito La votazione si avrà entro la prima settimana di marzo Roma, 15 febbraio. (I. I.) Al Senato è proseguita oggi la discussione generale sulla riforma universitaria. Devono ancora parlare 25 senatori; il dibattito si concluderà, per accordo tra i gruppi, entro la prima settimana di marzo.

«L'università non è mola, è in coma - ha detto il senatore Antonio, della sinistra indipendente - e la riforma non risolve i gravi problemi degli atenei, perché è limitata». Rivolgendosi al ministro Misasi e ai democristiani, ha sollecitato un chiarimento della loro posizione sui punti qualificanti della riforma, «dato che dai dibattiti si evincevano opinioni nettamente contrastanti».

Il sen. Arnone (psl) ha affermato che la creazione del dipartimento può spezzare i piccoli feudi in cui l'università è suddivisa; dovrebbe escludere le degenerazioni e garantire un lavoro scientifico e didattico tra dispendio. Secondo il senatore socialista, lo sviluppo della nostra università deve essere visto nel quadro reale di programmazione del sistema scolastico e di ricerca.

Il democristiano Smurra ha avanzato alcune riserve sulle norme transitorie che prevedono l'immersione oppugnata di alcune categorie di docenti e si è espresso in favore dell'abolizione del voto legale dei titoli di studio.

Il sen. Trabucchi (dc) ha ammesso che l'università è vecchia e non corrisponde alle esigenze dei nostri tempi, ma ha detto che «i rimedi che si propongono appaiono stavolta peggiori dei mali». Ha osservato che escludendo i professori universitari dalla vita politica e amministrativa, «mi pare» previsto dalle norme sull'incompatibilità, si accentua l'isolamento dell'università.

Fausto De Luca

(Segue dalla 1ª pagina)

giovani. Uno di questi, in motocicletta, tenta per due volte di travolgere il commissario Schiavone. Volano sassi. Poi qui tutto finisce. In piazza Italia, polizia e carabinieri attendono la folla, ci sono due idranti: questa volta l'acqua è colorata di rosso e di giallo.

Alle 19.55 il corteo è all'altezza del teatro «Cilea». Con megafoni la polizia dà tre avvertimenti: «Scolgitevi!». Poi un ordine: «Fronterete!». Tre squilli, quindi la carica. Gli idranti scabellano la folla in via Fata Morgana, via Cattolica del Greco, via Foti, via Osanna. Una di donne, la gente fugge, anche i passanti sono inaffiliati di rosso. Su corso Garibaldi restano i più decisi. Sono forse duecento. Partono i primi sassi, poi le «molotov». Dinanzi alla chiesa di San Giorgio prende forma uno scontro violento. Vedo giovanissimi andare all'assalto col viso bendato.

Sono istanti di grandissima tensione. Il vento respinge il fumo verso i reparti, si piange tutti, molti agenti sono nervosi: «Siamo qui dal 16 luglio, mi dice un brigadiere del 1° Celere di Roma, è peggio che in Sardegna, ne restiamo isolati è la fine, da ogni traversa può venire l'attacco». A poco a poco, i comandanti di corso Garibaldi perdono terreno e arretrano verso nord. Ma



Reggio Calabria. La polizia cerca di disperdere i dimostranti con l'idrante di un'autopompa (Telefoto Ansa)

altri ne spuntano, proprio dalle traversie. Pattuglie partono a rastrellare le vie che salgono verso Reggio Campi: via Osanna, via Giudecca, via Tripepi, via Camagna, via Torione, via Aschenez. Ognuna di queste strade è teatro di cariche e scontri. In via Tor-

ione è assalita la sede del psi. In via Aschenez cade colpito il ragazzo di 16 anni. In via Camagna una «molotov» incendia l'auto di un agente di servizio nella vicinissima Banca d'Italia. Si alza un fungo di spesso fumo nero, l'Opel Kadett rossa è avvolta dalle fiam-

me, sta per esplodere, gli inquilini delle case vicine, impauriti, gettano acqua dalle finestre. Un'ora più tardi un altro incendio, nello scantinato della banca.

Nello stesso momento si combatte anche a Sbarre. Qui, nel rione Cecl, i dimostranti bloccano tre fur-

goni dell'Enel targati Catanzaro e ne incendiano uno. Alle 10.30, due uomini della Celere di Vibo Valentia, rimasti isolati, sono assaliti da squadre di giovani. Uno fugge. L'altro, terrorizzato, estrae la pistola e spara in aria. Poi anche egli si rifugia in una casa di via S. Pietro. Alle 12.30 è attaccata una pattuglia della polizia. Il questore Santillo invia in soccorso una colonna. La pattuglia riesce a sganciarsi; poi, alle 13.10, mentre gli agenti si ritirano, dai «commandos» partono 11 colpi di pistola: è una caduta 6,35 che spara, alcuni dei dimostranti lasciano le loro angustie sul fianco di un furgone grigioverde.

Dopo un'ennesima barriera accanto alla Banca d'Italia, verso le 14 la tensione si placa. Ma la città è incattivita. Ci sono voci di morti e feriti gravi. Inutile smentire. Reggio sembra ormai disposta a credere a tutto. Qui stanno arrivando giornalisti e cineoperatori da mezza Europa e non pochi reggini si sentono al centro del mondo. E' una situazione assurda, anche perché a tenerla in piedi ci sono non più di 500 persone su 170 mila. Tutti gli altri abitanti di Reggio possono anche moralmente patteggiare per loro, però non sono certo disposti a morire per il capoluogo.

Nonostante questo, forse si sta andando verso una notata di disordini. Poco prima delle 20, infatti, è stata attaccata una seconda volta la sede del psi.

Quasi nello stesso istante, un incendio è stato appiccato a un cantiere di corso Garibaldi. Più tardi si è passati al tritolo. Una prima carica, molto forte, è esplosa alle 21.30 accanto

all'ufficio Poste Ferrovia: i danni sono piuttosto gravi. Una seconda carica è scoppiata alle 21.33, contro l'ingresso della Pretura. Una terza bomba è scoppiata alle 22.50 sulla ferrovia per Villa S. Giovanni, nei pressi del porto di Reggio. La linea è danneggiata e tutti i treni sono bloccati. Poco dopo le 23 una quarta esplosione è avvenuta nel rione Sbarre, accanto al ponte S. Pietro. g. pa.

Il voto a Catanzaro

(Segue dalla 1ª pagina)

sione fra le province calabresi. Si è riunito anche il comitato regionale del psi per discutere sulla organizzazione interna della Regione. La riunione è stata presieduta dal segretario regionale Ferraro. Al termine della riunione è stato diffuso un comunicato nel quale è detto che «il comitato regionale del psi ritiene necessario che l'assemblea regionale esaurisca nella seduta odierna il discorso sulla organizzazione interna dell'istituto regionale».

Il comitato regionale del psi - continua il comunicato - «a favorevole ad una soluzione unitaria assegnando al capoluogo tutti i centri decisionali, ma è pronto ad uniformarsi, in una riunione congiunta delle forze del Centro Sinistra, alle sollecitazioni provenienti dal presidente del consiglio dei ministri Colombo».

Verso sera da piazza Basilica dell'Inmacolata, dove ha sede il palazzo della Regione, il pubblico è stato fatto allontanare in corso Mazzini. La via è stata chiusa al traffico dei veicoli da Piazza Matteotti fino a Piazza Cavour. Un centinaio di agenti di pubblica sicurezza sono schierati davanti al palazzo delle Poste che si affaccia su piazza Basilica dell'Inmacolata. Di fronte agli agenti si trovano due plotoni di carabinieri. Dalle 19, su disposizione del questore Maselli, tutte le sale cinematografiche cittadine sono state chiuse per motivi di ordine pubblico.

ULTIMA ORA

Le lunghe trattative prima del voto finale

(Dal nostro corrispondente) Catanzaro, 15 febbraio. (e.g.) All'11.20 il presidente della giunta Guarnaselli, dopo aver partecipato ad un lunghissimo incontro tra dc e socialisti, rientrato nella sua abitazione e ha letto un documento. In esso si indica Catanzaro capoluogo della Regione, con la sede della Giunta e degli uffici. Reggio sarebbe sede dell'Assemblea, che però potrebbe riunirsi anche ad altri capoluoghi di provincia.

Dopo la relazione ha preso la parola il capogruppo del psi, il quale ha chiesto la sospensione dei lavori fino alle 21.30. Liberali e missini si sono opposti. La votazione è stata messa al voto ed è passata con l'appoggio dei dc, psi, psdi e pri. Si sono astenuti pci e psup.

Assemblee alla Pubblica Istruzione

Sciopero di quattro giorni da oggi nei provveditorati

Insufficiente il personale amministrativo nelle scuole

(Dalla redazione romana)

Roma, 15 febbraio. (I. I.) Da domani si inizierà uno sciopero di 4 giorni del personale amministrativo del ministero della Pubblica Istruzione e dei provveditorati agli studi. Lo sciopero è stato proclamato dallo Snads (Sindacato autonomo dipendenti amministrazione scolastica) per sollecitare il riordinamento degli uffici dipendenti dal ministero della Pubblica Istruzione e per protesta contro il disegno di legge che prevede un aumento degli organici del tutto inadeguato.

Stamane il corteo del ministero della Pubblica Istruzione si è tenuto all'Assemblea alla quale hanno partecipato funzionari e impiegati. Il segretario dello Snads, dott. Tortoreto, ha detto: «L'aumento dei ruoli organici del personale (duemila unità in tre anni) è assolutamente inadeguato. Se accettiamo questa soluzione, gli insegnanti che attendono il decreto per la ricostruzione della loro carriera dovranno aspettare fino al 1976. Non prima di quella data è possibile emettere tutti i provvedimenti. E' per questo che noi chie-

diamo ai sindacati della scuola di adoperarsi perché si punga ad una soluzione della vertenza che interessa tutti i lavoratori del settore scolastico».

Il provveditore De Leo ha illustrato la grave situazione in cui si trovano i provveditorati agli studi a causa della mancanza di personale. Ha citato il caso di Torino, dove l'ufficio scolastico provinciale è stato oggetto di una clamorosa azione di protesta da parte di docenti che lamentavano la mancata adozione dei provvedimenti a loro favore. De Leo ha aggiunto che al provveditorato di Pistoia 22 impiegati devono amministrare 1094 maestri e 1194 professori. Solo a Roma i nuovi decreti di inquadramento e di ricostruzione di carriera della scuola hanno parlato alla fine dell'assemblea per portare la solidarietà dei rispettivi sindacati allo Snads.

Lo sciopero a Roma

I malati senza cure

Sono ricoverati persino all'interno delle «toilettes»

(Nostro servizio particolare)

Roma, 15 febbraio.

Gli ospedali romani sono ormai vicini alla paralisi. Insufficiente da sempre, la pubblica assistenza sanitaria di ricovero rischia di essere assorbita, per la mancanza del post letto e le agitazioni che in questi giorni hanno ulteriormente ridotto l'attività negli ospedali. Al policlinico Umberto I decine di ricoverati Roma e varie agenzie di reclutamento e nei corridoi; al «Santo Spirito» i letti hanno invaso le sale d'attesa, normalmente riservate ai visitatori, e nelle stesse condizioni si trova il «San Giovanni». Sono i tre più grandi ospedali di Roma, situati ai lati opposti della città. Lo sciopero degli anestesisti ospedalieri per tutta la mese in corso, quello delle infermiere della Crociera Rossa e varie agenzie del personale di assistenza hanno portato al blocco totale di alcuni reparti. Oggi, a Roma, chi ha bisogno di essere operato è praticamente costretto a rivolgersi alle cliniche private. Oppure deve rassegnarsi ad attendere, a meno che non sia un caso, assolutamente urgente.

I reparti di analisi, radiologiche e chimiche, sono oberati di lavoro: per svolgere le necessarie ricerche un ricoverato deve attendere più di un mese. Per gli esterni la situazione è ancora più drammatica, dato l'incalcolabile affollamento degli ambulatori. E si tratta di un affollamento destinato ad aumentare, nel centro della vecchia Roma, l'ospedale San Giacomo ha chiuso il servizio ambulatoriale, perché i locali sono stati occupati dal centralino telefonico. Una sorta di analogia minaccia il reparto di maternità «ginecologia dello stesso nosocomio. Per fare fronte alle necessità essenziali della Clinica pediatrica dell'università, il prefetto è ricorso all'eccezionale provvedimento del «prelievo»: 14 infermiere hanno ricevuto l'ordine di tornare al lavoro, pena la denuncia all'autorità giudiziaria.

«Dal primo gennaio, ha dichiarato uno degli assistenti della Clinica chirurgica del Policlinico, siamo riusciti a fare soltanto tre sedute operatorie, con 12 interventi. In tempi normali ne avremmo fatti 120. Nei 15 letti occupati al reparto B, sono ricoverati i malati più gravi; quelli che non abbiamo potuto rimandare a casa. Una donna sta attendendo da settimane l'operazione di un tumore alla mammella».

I. z.

da VAGNINO c'è

REGISTRATORI SCHEDARI CONTABILITA' STAMPATI TUTTO



VIA LAGRANGE 3 TEL. 578.484

C. VITTORIO EMANUELE 214 TEL. 774.121

TORINO

NUOVA EDIZIONE DI ROUSSEAU

La cattiva politica di chi nasce buono

Chi fu veramente Rousseau? Il padre spirituale della democrazia moderna, il profeta della libertà e dell'uguaglianza, il precursore delle istanze sociali del marxismo, o il sostenitore di una democrazia totalitaria che ha il suo sbocco inevitabile nell'assolutismo politico?

Tra queste due alternative si dibatte oggi l'interpretazione del pensiero di Rousseau. E di fatti Rousseau da un lato è il difensore risoluto della libertà umana e il critico accanito della società che ha manomesso e distrutto tale libertà; dall'altro, è il sostenitore dell'«*emancipazione*» totale e irrevocabile dei diritti dell'individuo alla comunità politica, cioè allo Stato. In alcune opere (i *Discorsi*, la *Nuova Elovia*, l'*Emilio*) si fa banditore di un individualismo radicale per il quale l'uomo non può e non deve riconoscere altra guida della sua condotta che il proprio sentimento interiore. E, oltre, (come nel *Contratto sociale*) sembra bandire un assolutismo politico altrettanto radicale, per il quale l'individuo deve subordinarsi completamente alla volontà del corpo politico. Rousseau ha esaltato lo stato di natura, nel quale gli individui vivevano liberi e senza leggi, senza vizi e senza passioni; ma ha proposto pure una forma di comunità statale nella quale l'individuo non ha una sfera privata e la sua volontà deve coincidere con la volontà generale. Qual è il vero Rousseau?

I lettori italiani possono leggere gli *Scritti politici* di Rousseau accuratamente tradotti in un volume dei «Classici della politica» dell'Utet (Torino, 1970) e veder discusse nell'introduzione di Paolo Alatri le due tesi contrastanti sull'interpretazione del pensiero di Rousseau.

Rousseau non è certo tra quelli che si sono molto preoccupati della coerenza della loro filosofia. Ma se in questa ci fosse una contraddizione così stridente, bisognerebbe addirittura escluderlo dal novero dei pensatori seri. In realtà, c'è nell'opera di Rousseau un pensiero dominante e centrale ed è il contrasto tra natura e società: la natura fa l'uomo buono, la società lo rende cattivo. Lo rende cattivo con le stesse creazioni di cui si vanta, le arti e le scienze, e con la disuguaglianza che stabilisce tra gli uomini con la loro istituzioni e specialmente con la proprietà privata, le magistrature politiche e la trasformazione del potere legittimo in potere arbitrario. Alla prima istituzione si deve infatti la divisione tra ricchi e poveri, alla seconda quella tra potenti e deboli e alla terza quella tra padroni e schiavi. Se l'uomo rimane nello stato di natura, privo di arti, di scienze e di istituzioni politiche e sociali, la sua condotta dipende soltanto da un sentimento «impulso naturale che lo spinge alla sua conservazione e al suo benessere e alla ripugnanza verso la sofferenza e la morte di ogni essere sensibile e soprattutto dei suoi simili».

Questo ottimismo circa la bontà della natura originaria dell'uomo domina da un capo all'altro l'opera di Rousseau e non fu scosso dalle disillusioni e persecuzioni di cui Rousseau si credette o fu vittima. Egli sempre ritenne che la stessa degradazione che l'uomo ha subito nella vita sociale, i vizi e le passioni che sono derivati e i conflitti che in essi si radicano, sono il prodotto di circostanze fortuite e accidentali che non hanno distrutto nell'uomo la sua bontà originaria ma l'hanno solo offuscata o nascosta. Ora, lo stato di natura in cui gli uomini vivevano liberi e felici non esiste più. Forse anche, aggiunge Rousseau, non è mai esistito e non esisterà mai: è una semplice ipotesi di lavoro per riuscire a scorgere l'autentica natura umana al di sotto delle incrostazioni che la nascondono. La bontà indistruttibile di questa natura si può dunque riportare alla luce e ripristinare nella sua integrità. Ma in che modo?

La *Nuova Elovia* e l'*Emilio* e il *Contratto sociale* sono le

risposte che Rousseau ha dato a questa domanda, relativamente alla famiglia, all'educazione e allo Stato. Nella *Nuova Elovia*, che è un romanzo d'amore, si difende la tesi che il ritorno alla natura del vincolo matrimoniale si può ottenere solo sottraendolo alle limitazioni imposte dalla nascita, dalla ricchezza e dall'autorità dei parenti e affidandolo alla libera scelta degli sposi. Nell'*Emilio*, che è un romanzo pedagogico, il ritorno alla natura dell'individuo è affidato a una forma di educazione che sottrae il bambino e l'adolescente agli influssi malefici della società in cui vive e salvaguarda in lui quell'«*innocenza*» naturale e quel bisogno di libertà che lo indirizzano verso il bene proprio e dei suoi simili. Nel *Contratto sociale*, infine, Rousseau intende ricondurre alla natura la stessa società umana, stabilendo le regole di un contratto in cui la libertà del singolo coincide con quella della comunità.

Col contratto sociale nasce una forma nuova di libertà. Il diritto dell'individuo cessa di essere illimitato o limitato solo dalle sue forze e s'identifica con il diritto che la società ha su di lui. L'individuo cessa di avere una propria volontà, che è sostituita da una volontà generale indivisibile e illimitata, che costituisce la sovranità dello Stato. La volontà generale, in quanto mira sempre all'utilità pubblica, è infallibile; ma gli impegni che essa impone sono obbligatori solo in quanto stabiliscono tra gli individui una reciprocità perfetta. Ogni individuo, che adempia gli obblighi che essa impone, lavora non solo per gli altri ma anche per sé.

Ma proprio questa alienazione totale dei diritti dell'individuo alla società e questa coincidenza assoluta totale che Rousseau postula o esige tra volontà individuale e volontà generale, fra libertà del singolo e sovranità dello Stato, hanno fatto nascere contro di lui l'accusa di totalitarismo. L'individuo infatti cessa di essere il giudice delle sue azioni e l'autore delle sue scelte: giacché si è dato anima e corpo allo Stato, e *chiunque rifiutarsi di obbedire alla volontà generale, dice Rousseau, vi sarà costretto da tutto il corpo*; perché ciò «non l'abbiligherà ad altro che ad essere libero».

Certo Rousseau non voleva con questo farsi sostenitore dell'assolutismo politico. Sarebbe facile osservargli che nessuno può essere «costretto» ad essere libero: la contraddizione non lo consente. Il presupposto del suo pensiero rimane la credenza fiduciosa

«(dicimmo pure) ingenua nella bontà della natura umana. Se gli uomini riuscissero a costituire tra loro un patto di giustizia o di eguaglianza, per cui ognuno trovasse nella società il suo giusto posto e la sua giusta remunerazione, allora la natura fondamentale, buona e altruistica dell'uomo, non più deviata e corrotta, impedirebbe l'insorgere degli impulsi egoistici e delle ingiustizie e dei conflitti che ne seguono».

Con la sua esaltazione dello stato di natura, Rousseau non ha mai inteso di essere un anarchico o un libertario. Se dovesse scegliere tra uno Stato travagliato da lotte intestine e uno Stato assolutista del tipo del *Leviatano* di Hobbes, egli opterebbe per quest'ultimo; e nel discorso *Sull'eguaglianza* attribuisce alla religione, che ha reso sacra l'autorità dello Stato, il merito di aver salvato lo Stato stesso dai «*terribili contrasti e infiniti disordini*» che seguirebbero alla insubordinazione dei cittadini.

Ma con il *Contratto sociale* egli ha voluto aprire agli uomini una via nuova e diversa, per la quale ogni cittadino può vedere nello Stato il garante e il realizzatore della sua libertà e dei suoi diritti. Ma certamente sottolineato, con questo, un'esigenza che nessuna concezione dello Stato può trascurare. Ma dall'altro lato, il suo ottimismo gli ha impedito di scorgere i problemi di fondo. Non ha considerato le strutture economiche della società sulle quali, poco meno di un secolo dopo, Marx doveva impiantare le sue critiche della società stessa; ha difeso la proprietà privata, soprattutto della terra, che egli ritiene dovrebbe spettare al primo occupante; ha ritenuto indispensabile allo Stato una «*religione civile*» che includesse, fra gli altri dogmi, quello della «*santità del contratto sociale e delle leggi*».

L'ottimismo può giocare brutti scherzi soprattutto a chi intenda determinare una «*natura umana*», universale e immutabile, di sopra del tempo e delle vicende storiche. E più che il tentativo di piegare la dottrina di Rousseau a questa o a quella ideologia, è di esaltarla o condannarla conseguentemente, sembra oggi opportuno registrare la lezione negativa che deriva da una lettura attuale della sua opera: rinunciare all'ottimismo e rintracciare, nelle condizioni storiche che ne sono date, gli strumenti adatti a realizzare un certo grado di libertà e di giustizia.

Nicola Abbagnano

MADAGASCAR, PONTE TRA ASIA E AFRICA

Lo stregone agnostico

Qui l'«*ombyasy*», o stregone buono, conserva un posto di rilievo: provvisto di conoscenze botaniche e biologiche, egli ricorre raramente alla magia - E' un segno dell'empirismo dei malgasci: fino all'occupazione francese, i loro re non assumevano provvedimenti che non emanassero dalle assemblee di villaggio - Adesso i comunisti le riscoprono, parafrasando il Mao contadino



Tananarive. Immagini d'una civiltà contadina: danza rituale sulla collina sacra di Ambohimanga (Foto Manlio Cibali)

(Dal nostro inviato speciale)

Tananarive, febbraio. Fino a otto anni fa solo cinque persone in tutta Tananarive, capitale della Repubblica Malgascia, portavano le scarpe. Oggi, a due anni dall'indipendenza (26 giugno 1960), sotto i portici dell'Avenue de l'Indépendance, si trova un negozio su quattro e una calzoleria: le scarpe scintillano come feticci nelle vetrine perennemente assediate da piccole folle scure, per le quali la scarpa, batta, assurge a status symbol.

Reddito e scarpe

Quante persone vanno a piedi nudi nella capitale orgogliosa del suo *Hilt*: in vetro e cemento, dello stato polistrato e dell'università «Charles de Gaulle», rimasta in tutta l'area africana? A colpo d'occhio si direbbe che almeno la metà dei trecentomila e passa malgasci di Tananarive (l'abbreviazione è d'uso corrente) non posseggono scarpe, ma mi spiegarono che molti le calzano la domenica.

Un buon paio di scarpe costa 23 mila lire. Il reddito medio annuo in Madagascar sfiora le 24 mila lire a testa. Da dieci anni il salario minimo è fermo su

3500 franchi malgasci (un franco malgascio vale 2,25 lire italiane), ma il costo della vita è raddoppiato. Tuttavia non ci sono — o non si avverte — fermenti sociali. Qui non esiste una classe operaia.

Il malgascio medio, mi spiega il professor B., un sociologo francese, se è ambizioso sogna di divenire fonctionnaire, non operario. Se operaio lo è, per necessità, in qualche fabbrica di ferro, nelle ferrovie o nell'arsenale marittimo di Diego Suarez, altro non desidera se non di tornare alla sua risaia, ai suoi zebù, i rifugiarsi nell'abbraccio forte della famiglia, del villaggio. Il malgascio è «*pro fondamento contadino*».

Sediamo a un tavolo del Café de Paris, sotto i portici. Cade una pioggia minuta e sciogosa, coda dell'aragosta «*Felicia*». Nell'aria si respira un'aria di pioggia bagnata, di Pernod, di olio rancido.

Nel Madagascar, Paese libero, non esiste discriminazione razziale, in teoria il Café de Paris è aperto a chiunque; ma una birra costa 150 franchi e poi i malgasci preferiscono riunirsi nei locali che frequentano soltanto loro. «Non ci adia-

mo, ma non si può dire che ci amino», si sopportano come un fastidio inevitabile perché è sempre la Francia a reggere il baracca», dice il professor B. «In ogni caso, sembrano aver dimenticato la repressione del '47».

Il grande mercato

Il 29 marzo 1947 il campo militare di Moramanga viene attaccato, la ribellione si estende a tutto il Paese, specie nelle zone costiere. La reazione francese è violenta e lunga, spietata repressione. Dura quasi due anni, al termine dei quali i nazionalisti malgasci denunciano ottantamila morti. I francesi ne ammettono 11.505 «accertati». Fu una pagina vergognosa del colonialismo, di cui la stampa mondiale non ebbe quasi notizia.

Tana è una città senza termini di paragone, la chiamano la capitale dei contrasti, in realtà sfugge ogni definizione. E' misteriosa come i suoi abitanti che non hanno né la foga degli africani, né l'impassibilità degli asiatici e sono al tempo stesso espressivi e segreti. Insegna francese: «Prisunic», «Centre culturel A. Camus», «Pharmacie de l'Union», «Lycee St-Michel», «Brasserie», le strade con la dicitura in francese raramente bilingue, automobili e risciò, piccoli autobus e charrettes, minuscole diligence a due cavalli, biciclette e treni a scartamento ridotto. Cattedrali cristiane e tombe pagane, larghi boulevard e sentieri da capre, scalinate e laghi, giardini e capanne di fango, grattacieli.

Distesa ad anfiteatro su dodici colline e nella piana tutta ripartita in risaie, Tana ha case rosse e bianche, «*teti*» all'indonesiana i parati da levantine, i legni ossidati dalle stagioni. Rimane deluso che «*l'indiana*» esuberanza tropicale fatta di grida e di «*tan-tan*», il pittore dell'esotismo per l'esotismo, tutto si fonde in un'armonia unica e inedita. Tana è la città delle sfumature.

Vegliata da un cielo azzurro corrusco, ora inondato dal sole degli altopiani, esalta i suoi colori in un vasto nido di luce rarefatta. Ogni venerdì sciorina lungo quattro chilometri una dei più grandi mercati all'aperto del

mondo. La frutta dei paesi caldi e dei paesi temperati: arance, banane, fragole, manghi, papaye, ananas, mele; rigogliosi cespi d'insalata, galline a calaste, legumi per le zuppe, mucchi di riso ancora da brillare, fiori carnosci (orchidee, garofani, rose), tappeti e cesti di sisal lavorati con gusto. Stranamente i rivenditori non gridano, la trattativa si svolge sottovoce in una profusione di sorrisi, le uniche voci che si levano stridule sono quelle dei mendicanti. Che sono numerosi, e davvero miserevoli d'aspetto: solo a Benares, in India, ho visto tanti moncherini di braccia e gambe, tanti buchi al posto del naso. I mendicanti divagano a volte alle bancarelle dell'ombyasy, lo stregone buono, «*colui che sa adoperare*», tanto amato quanto è odiato lo *mpamosavy*, lo stregone maledico. L'ombyasy mastica paraky, il tabacco che arrossa la saliva come il betel, aspettando i clienti. Le sue mani scorte sfiorano incessantemente ogni amuleto, pezzi di radice di zenzero ed erbe seccate.

Un nostro missionario, il gesuita padre P. (su quasi sette milioni di abitanti, un milione 400 mila sono cattolici) che si occupa anche di etnografia, la medicina empirica dei popoli, mi parla con rispetto dell'ombyasy al quale ricorre spesso. La farmacopea malgascia è straordinariamente ricca e presuppone una solida preparazione empirica acquisita nel corso delle generazioni, nonché un vasto campo di conoscenze botaniche e biologiche. Ogni veleno ha il suo contraveleno, nell'istesso modo ogni effetto ha il suo effetto contrario. L'ombyasy conosce benissimo il potere allergico di certi suoi prodotti.

Decotti e veleni

Una dose di veleno ordinario che opera per tetanizzazione cardiaca può risultare mortale, un'altra invece è un efficace rimedio; il decotto di radice di una data pianta può guarire, ma l'infuso delle sue foglie provoca la morte. «La forza curativa del rimedio è una proprietà intrinseca della pianta, caratteristica essenziale della sua «*anima*» e la cui funzione primaria è di «*ristabilire l'ordine*» delle forze biologiche turbate dal trauma fisico o organico». Questo potere potrebbe passare per occulto o magico ma «*raramente può dirsi religioso*», comunque lui il malgascio ignora tutto circa la sua efficacia, sicché «*il positivismo malgascio, a similitudine di quello africano, è sempre impressionista, la pianta «*vale*» per i suoi effetti visibili, vale a dire empirici e pragmatici*».

Empirismo e pragmatismo sono alla radice della filosofia di vita malgascia incentrata sulla *fokonolona*, cellula primaria della società. Fu il re Andrianampoinimerina, fondatore di Tananarive nel 1794 e creatore dell'unità malgascia, a stabilire la *fokonolona*, assemblea di villaggio composta dai capifamiglia che gestivano gli interessi del clan e regolavano la vita comunitaria, fungendo anche da

organi consultivi. Il re non volle mai occuparsi d'un problema che non fosse stato prima sottoposto alle assemblee.

«L'ordine viene dal basso — diceva — il re trasforma in legge quel che il popolo consiglia e il popolo è saggio». Insomma, al tempo della monarchia imberbe le iniziative nascevano dal popolo che le proponeva al re. Emanavano da una cellula liberamente costituita che era la quintessenza dell'autorità patriarcale. Tutto quanto concerneva l'agricoltura, la vita sociale, i riti era regolato da questi «*consigli di famiglia*» sui quali si appoggiava l'autorità del re e da cui nasceva una vera e propria economia di sussistenza basata sul binomio riso e zebù.

Dopo la conquista francese, nel 1896, le prerogative della *fokonolona* passarono alla *fanyakana*, parola con cui i malgasci indicano e il governo e l'amministrazione. Da concreta, l'assemblea di famiglia diventa teorica. Quando da un'economia di sussistenza si decide di passare a una di espansione i saggi della famiglia, i vecchi del villaggio, non hanno molto da dire.

Ma ora è successo che i comunisti hanno «*riscoperto*» la *fokonolona* e tentano di strumentalizzarla. Con lo slogan «*il potere emana dal popolo*», parafrasando Mao, fanno leva sui consigli di famiglia per articolare la loro opposizione. Questa, infatti, trova di che nutrirsi in un Paese dove la democrazia di tipo occidentale rimane un prodotto d'importazione scarsamente assimilabile per il popolo, mentre diventa veicolo di potere a ricchezza per chi dovrebbe rappresentarlo.

Igor Man

MORTO IN ESILIO, IL SOVRANO TORNA IN UGANDA

Requiem per «re Freddie»

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, febbraio. Appena assunto il potere in Uganda con l'ultimo colpo di Stato, il generale Idi Amin s'è guadagnato simpatie popolari annunciando che si porterebbe in patria per essere degnamente sepolto tra gli avi e le spoglie del primo presidente del Paese e re (Kabaka) della tribù più numerosa: Sir Edward Frederick Mutesa II, morto in esilio e in miseria a Londra poco più di un anno fa.

Gli amici «*doctors*» E' un riconoscimento postumo non immeritato, anche se è defunto, che aveva un certo senso dell'humour, di fronte ai propri drammi, lo giudicherebbe un po' beffardo. Tra i *leaders* africani emersi dalla decolonizzazione, questo giovane monarca educato a Cambridge, inizialmente corteggiato dagli inglesi, poi deportato e infine restaurato in un inetto a pranzo a casa: era saggio mandare un taxi a prenderlo, perché nella metropoli non si sa mai sprovveduto premere avevano tendenza a smarrirsi, uscendo alle stazioni sbagliate, esaurendo gli scellini e poi peregrinando in ansia per ore. Al nostro primo incontro, fissato per le otto di sera, egli giunse tra-

loro, più povero di loro, nel quartiere proletario londinese di Bermondsey. I *doctors*, credo, gli vollero abbastanza bene e forse lo aiutarono, discretamente.

Lo avevano ribattezzato con malizia bonaria o con crudeltà non intenzionale a King Freddie, e la mattina, nei recarsi ai moli e nel passare sotto la sua finestra, capitava che gli gridassero «*Macché, il latte!*», indicandogli la bottiglia bianca lasciata dal distributore accanto al portone. Il re, sfilato in frettolosa rassegna tra panni e lenzuola di bucato stesi ad asciugare sui ballatoi, calava giù a ritirarsela; oppure ci mandava il suo primo ministro, signor M'Tendo, un altro esponente delle tribù del Baganda, che lo aveva seguito nella fuga dall'Africa.

In simili frangenti Sir Edward Mutesa II, raramente in possesso di una sterlina intera, accettava volentieri un invito a pranzo a casa: era saggio mandare un taxi a prenderlo, perché nella metropoli non si sa mai sprovveduto premere avevano tendenza a smarrirsi, uscendo alle stazioni sbagliate, esaurendo gli scellini e poi peregrinando in ansia per ore. Al nostro primo incontro, fissato per le otto di sera, egli giunse tra-

felato e desolato alle dieci e mezzo, e aveva perso per via anche il ministro M'Tendo. Se gliene davano l'opportunità, l'ex presidente dell'Uganda amava tornare sui luoghi e nei locali londinesi ove era stato un tempo esiliato come principe, o come «*detto delle Guardie della regina*», oppure più tardi come sovrano deportato dagli inglesi in una temporanea prigione dorata (cui seguì un ritorno trionfale tra i sudditi) per essersi rifiutato di avallare una decisione dell'alto commissario britannico per le colonie.

Nostalgia dell'Africa

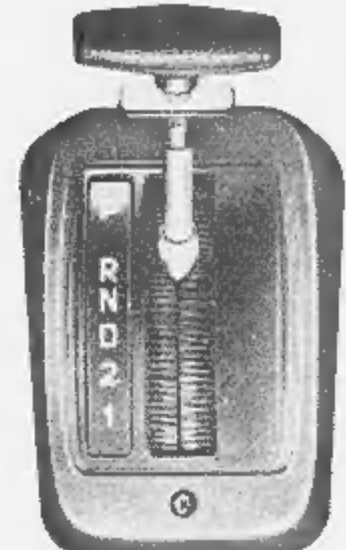
Il Kabaka, conservatore non retro, conosceva a fondo e dall'interno i problemi dell'Africa in evoluzione, e in sua visione doveva essersi notevolmente ampliata nelle ristrettezze dell'esilio. L'Uganda d'oggi, egli spiegava, era stata creata dagli inglesi senza troppo riguardo alle entità etniche e alle culture mantenendo insieme «*come una fusione forata tra Italia e Svizzera*», quattro regni: il Bunyoro, l'Akoko, il Toro e il Baganda, ch'era il suo. Ed essendoli il Baganda, con tre milioni di sudditi delle tribù «*baganda*» il componente più forte, ecco che Sir Edward Frederick Mutesa II, all'indipendenza, quale pri-

ma inter pares, era stato nominato anche presidente del nuovo Stato.

Sarebbe troppo lungo descrivere qui le vicende e gli intrighi tribali di uno Stato in faticosa gestazione. Milton Obote abolì i quattro regni nel colpo di Stato del 1960 e fece attaccare dalle truppe il palazzo del Kabaka. Questi si salvò balzando atleticamente dall'alto muro di cinta, prendendo un autobus del servizio pubblico di Kampala e fuggendo per tre mesi durissimi attraverso le giungle col fedele M'Tendo, fino a che trovò un passaggio per l'Inghilterra. La sua povertà prova che era un leader incorrotto.

Tra i *doctors* di Bernardi, Sir Edward Mutesa II meditava molto sull'Africa e contava d'esser richiamato ad armonizzare e purificare le tribù: «*se fosse tornato, dopo esperienze di vita così ardue, forse sarebbe stato buon re*», come diceva l'amico Orazio di Amleto morto. Ma verosimilmente una sera il quarantasettenne Kabaka perse la speranza e fu vinto dalla malinconia: bevve un'intera bottiglia di whisky e di lì a poco entrò in coma. Al funerale, con generosità tardiva, il governo inglese inviò un picchetto di guardie reali in gran livrea.

Carlo Cavicchioli



E' sportivo

Con il cambio automatico disponibile sulla Fiat 124 e 125, il passaggio da una marcia all'altra è oltre che automatico, anche più rapido e silenzioso che con un cambio a comando manuale. E più rapido perché si recuperano i secondi necessari ad abbassare la frizione ed azionare la leva a mano; e più silenzioso perché il regime di rotazione rimane costante durante i passaggi automatizzati e perché gli ingranaggi scorrono più facilmente. Così il cambio automatico procura grandi soddisfazioni proprio a chi è abituato a guidare sportivo.

Automatic

Cambio automatico disponibile su:
124 Special
124 Special T
125 berlina
125 Special

Prezzo L. 150.000

FIAT

LA CRONACA TELEVISIVA

Lontano mito di James Dean

« Giovinezza bruciata » di Nicholas Ray per il ciclo sui ribelli degli Anni 50
Stasera Nero Wolfe scoprirà l'assassino

Del film in tv non ci si può lamentare. E' appena finito un ciclo ad alto livello come quello di Renoir (con pellicole inedite, con riscoperte e con riproposte di gran valore) ed ecco un'altra rassegna di notevole interesse, che s'intitola « I ribelli di ieri » e che ha preso il via lunedì scorso con il saggio interpretato da Marlon Brando.

Ieri, secondo pezzo e terzo film: « Giovinezza bruciata » (1955) di Nicholas Ray, con James Dean. Di Ray è presto detto. E' il solito regista in possesso di un saldo mestiere e non sprovvisto di idee e di nobili intenzioni, ma impigliato sino al collo nel sistema di Hollywood: per cui la sua produzione risulterà terribilmente diseguale, con salti incredibili che vanno da questa « Giovinezza bruciata » (nell'originale Ribelle senza una causa) dove, a parte le rughe inevitabili del tempo, si ricostruisce ancora pagine di robusta drammaticità e una ricerca abbastanza sincera di un'America inquieta, amara, non ottimista e non idilliaca, a « I diavoli rossi », da un apprezzabile western come « Johnny Guitar » ad un delirante poliziotto come « Il Re dei Re ».

La stessa « Giovinezza bruciata », per molti aspetti, frutto di un compromesso tra le esigenze interiori di Ray e le esigenze inesorabili di spettacolo e di cassa della Hollywood, è una produzione di un'industria hollywoodiana, ma si tratta comunque della sua opera più compiuta e più sentita, che riesce a diventare emblematica grazie anche e soprattutto alla presenza di James Dean, attore attorno a cui, dopo la morte avvenuta per incidente automobilistico a ventiquattro anni, si creò un clima esasperato e romantico di leggenda che un esultare ogni ragionevole misura le doti, innegabili e promettenti, di un giovane di grande talento e di grande fascino.

Delle tre interpretazioni di Dean (le altre due sono « La valle dell'Eden » e « Il gigante ») questa ci è sempre parsa la migliore, aderente ad un personaggio che il giovane attore scomparse si sottraeva a una vita portarsi dietro pure nella vita reale.

Al di là di una folle valutazione nata da fenomeni di isterismo collettivo (che negli Stati Uniti sono frequenti e risalgono ai funerali di un emigrato italiano di Castelletta di Taranto, Rodolfo Filiberto Guglielmi detto Rodolfo Valentino...), bisogna riconoscere che qui Dean disegna assai bene la figura di un « ribelle » alla ricerca di speranza di un punto d'appoggio e di un affetto, con una dolente sensibilità che sembra immune da ogni artificio.

Alcuni giovani spettatori ci hanno scritto lamentando che dopo ciascun film non si trovasse un dibattito « molto libero e molto aperto » sul valore sostanziale delle opere e sull'ambiente politico e sociale da cui, o contro cui, sono state espresse. Siamo d'accordo: con un'iniziativa del genere il ciclo avrebbe avuto più senso e completezza.

Sul secondo canale, la stagione musicale tv, iniziata venerdì con i « pagliacci », ha offerto un'edizione di lusso della celebre « Messa di Requiem » di Verdi, appositamente registrata per il video nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva di Roma. Dirigeva Claudio Abbado: ineccepibile lo schieramento delle voci.

Domenica: s'è avviato un nuovo episodio di « Nero Wolfe » dal titolo adatto alla dimensione gastronomica del protagonista, « Sida al cioccolato ». Non c'è da spiarne una virgoletta rispetto a quanto abbiamo detto per la bella « Brigata »: non trascinate, non travolgete il racconto, tutt'al più, ma corretto e pulito; piacevole, comunicativa, ricca di forza e balenante d'ironia la rivelazione di Buzzelli cui la da accordo compare Tadeo Ferrari in un sodalizio ormai consacrato alla più larga popolarità.

Merito una citazione particolare: « E ti dirò chi sei », in rubrica delle 12 e 30 con Giorgio Vercelli e con Enzo Samarin: stavolta si è parlato dei rapporti fra gli animali e gli italiani (non sono mancati duri e ben giustificati attacchi contro l'abuso della cecina e una difesa del regime vegetariano). Puntata positiva, pienamente ritorna vivace e interessante.

Stasera conclusione di « La Sida al cioccolato ». Indi Orzoni della scienza e della tecnica. Sul secondo canale, la prima del programma di inchieste e dibattito « Boomerang » alle 22 e 15, al posto dell'esordio della rivista « Questo dannato », andrà in onda la ripresa diretta da Londra del match Zarlo-Rudin, valevole per il campionato europeo dei pesi gallo.

I film degli Anni 50 da stasera all'Erba
(e.) All'Erba, che svolge una duplice attività teatrale e cinematografica, si inizia stasera la proiezione d'una

serie di « film d'essai ». Il ciclo si apre con « Fortunella », diretto da Edoardo De Filippo con Giulietta Masina, Alberto Sordi, Carlo Dapporo. Gli spettacoli sono fissati per le ore 20,30 e 22,30 di ogni sera in base al seguente calendario: 16 Fortunella; 17 Il commissario; 18 Un miliardo e mezzo; 19 La scalcia bianca; 20 La scalcia bianca; 21 La scalcia bianca e nobilita; 22 Gelosia; 23 I due orfanelli; 24 Sensualità; 25 La grande guerra; 26 Balocchi e profumi; 27 Totò al giro d'Italia; 28 Don Camillo. La proiezione di stasera avrà un'introduzione critica di Gianni Rondoline.

Gli shorts da sera



Londra. Ardito modello di Laraine. Per la sera abito lungo in chiffon nero con spacco e shorts a fiori (Popperfoto)

Tre balletti presentati a Palermo
Il ritorno di Balanchine

Per la prima volta in Italia il gruppo del « Grand Théâtre »

(Nostro servizio particolare)
Palermo, 15 febbraio. « Parli, una volta tanto, alla qualità dello spettacolo il successo tributato al teatro Massimo alla compagnia di balletto del « Grand Théâtre » di Ginevra, costituita appena due anni fa da George Balanchine, che ne è il direttore artistico.

Ignota ai paesi europei, essa ha deliberatamente scelto il nostro (« Palina del balletto », come ha dichiarato il suo « maître de ballet », il cubano Alfonso Cata, allievo di Balanchine) per farsi conoscere, dopo il lusinghiero esordio a New York l'anno passato. I numerosi appassionati, al corrente di questa iniziativa di Balanchine, uno dei miti dello spettacolo del nostro tempo, erano insospetiti che « Grand Théâtre » li risultati.

I trentasei artisti che formano il complesso del « Grand Théâtre » provengono da diciotto nazioni differenti, inclusa l'Italia, e hanno studiato dove la vita li ha condotti, hanno cinque, provenienti dalle classi di Balanchine. In quale modo avrebbero assimilato gli insegnamenti del maestro, fondatore di una scuola particolare e unica nel suo genere?

I dubbi e le perplessità sono stati fugati l'anno scorso, quando la compagnia ha avuto l'audace di presentarsi a New York, ove il New York City Ballet, creatura predi-

La Fonit Cetra rinuncia al Festival di Sanremo
Si è ritirato anche Claudio Villa
Endrigo va «a titolo personale»

Il cantante romano voleva interpretare la canzone di Don Backy, ma gliene è stata offerta un'altra - Forse Orietta Berti sarà recuperata - Gassman ospite d'onore

(Nostro servizio particolare)

Roma, 15 febbraio. Anche Claudio Villa non andrà a Sanremo. Non è stato possibile trovare un accordo sulla canzone che l'interprete romano avrebbe dovuto presentare al Festival. Gli organizzatori gli proponevano l'ora giusta scritta per Orietta Berti. Per Claudio Villa l'unico brano, tra i 24 in gara, adatto alle sue possibilità era quello di Don Backy, Bianchi cristalli sereni. All'origine dell'irrigidimento che ha indotto Villa a rinunciare c'è una questione editoriale e di rivalità. Gli editori di Lora giusta non

garantiscono la precedenza di scoprirgli gli interpreti sanremesi della canzone, poiché il pezzo era già stato inciso dalla Berti, la quale lo lanciò sul mercato in concorrenza con le incisioni dei colleghi. Don Backy, che è anche editore oltre che autore di Bianchi cristalli sereni, non era interessato ad un partner come Villa perché rischiava di essere superato sul piano dell'interpretazione. Gli fu più gioco l'abbinamento con un collega di minor prestigio (Gianni Nazario).

Dopo uno scambio di telegrammi tra Roma, dove si trova l'organizzatore, e Torino, sede della Casa discografica di Villa, in serata la Fonit Cetra ha reso noto un comunicato nel quale si spiega che « constatata l'impossibilità della partecipazione al Festival di Sanremo dei propri cantanti Claudio Villa e Gipo Farussino per l'esclusione delle loro canzoni, e accertata la difficoltà di validi abbinamenti con altri artisti, la Fonit Cetra si ritira dalla competizione, dando facoltà a Sergio Endrigo ed al New Trolls di partecipare a titolo personale ».

Il presidente della partecipazione al Festival a « titolo personale » di Sergio Endrigo e del New Trolls potrebbe nelle prossime ore aprire lo spargimento alla possibilità di un rientro di Orietta Berti: fino ad ora questa eventualità non è confermata. Qualche nuovo abbinamento è stato nelle ultime ore perfezionato: Antonia e Anna Identici faranno coppia per la canzone Il dirigibile; Maurizio Fabrizio e i Protagonisti per Andata e ritorno; Lucio Dalla e Delfino Del Prete per 4-3-1-2-3; Jordan e i Gens per Lo schiaffo; Pino Donaggio e Bobby Solo per l'ultimo romantico.

Le canzoni del Festival di Sanremo rimarranno ventiquattro: gli organizzatori hanno ripetuto di non avere intenzione di allargare il numero dei brani concorrenti. In realtà, fuori concorso, un pezzo in più ci sarà. Raveria e Radiceci avrebbero commissionato ad Ennio Morricone, compositore di molte colonne sonore, e ad Alberto Bevilacqua, autore e regista de La califfa, la canzone stile del Festival destinata ad introdurre sul palcoscenico del Casinò l'ospite d'onore della rassegna che quest'anno dovrebbe essere Vittorio Gassman.

I Mungo Jerry, che già si trovano in Italia in vista del Festival, hanno deciso di eseguire in inglese il brano scritto per loro da Padda e Conie. Il quartetto inglese, che nell'estate scorsa si è fatto conoscere con In the Summer, si presenterà a Sanremo con un elemento in più: si tratta della « traduttrice » che interverrà durante l'inciso per spiegare in italiano il testo della canzone. Per questo interloquio è stata scelta Gioia Desideri, una bionda attrice che è apparsa accanto alla Vitti ed a Mastroianni nel film Dramma della gelosia.

In serata l'organizzazione, con un telegramma firmato da

Rodasoli e da Raveria, ha reunito alla Fonit Cetra, dicendo le proprie proposte « logiche ed equilibrate ».

Radiceci e Raveria, nel loro telegramma, dichiarano che l'ultima richiesta della Fonit Cetra era quella di un abbinamento di Claudio Villa con Don Backy per la canzone Bianchi cristalli sereni, di cui lo stesso Don Backy è l'autore. I due organizzatori affermano che il direttore artistico e funzionari della Casa discografica Cbs sono disposti a testimoniare che Claudio Villa, dopo aver ascoltato la canzone, ha dichiarato che non l'avrebbe mai cantata.

Armato di coltello vuol baciarla la Zanichchi
(e.m.) Tumultuoso finale per iva Zanichchi al dancing Le Roi. Un giovane armato di coltello ha atteso la conclusione del recital della cantante, poi ha cercato di en-

trare in camerino per baciarla. Ha spaccato un cristallo con un pugno, ha sfondato una finestra. E' stato arrestato per porto abusivo d'arma, ubriachezza e molestie. Si chiama Alessandro Picchiarelli, 31 anni, sposato, via Bissolati 47, ambulante.

Dopo le danze, la cantante ha presentato una ventina di canzoni: la sala era gremita. Iva Zanichchi ha avuto applausi e richieste di bis. Terminata l'esibizione, si è intrattenuta con il proprietario del dancing, il rag. Attilio Luttrio, 27 anni, nell'ufficio accanto al guardaroia. Il pubblico ha cominciato a sfollare accalcandosi all'uscita.

All'ingresso si è presentato un giovane, si reggeva in piedi a stento. Uno degli inservienti dice: « Era ubriaco, diceva parole insensate, gli ho impedito di entrare. Ho tentato di calmarlo, si è gettato a terra. Ogni tanto gridava: "So che c'è tua Zanichchi, so che lei è innamorata, voglio baciarla" ».

LE NOVITÀ DISCOGRAFICHE

Tre solisti per Bach e l'ultimo Ansermet

Del Concerto brandenburgese n. 5 in re maggiore (BMV 1050) e del Concerto per flauto, violino e clavicembalo in la bemolle (BMV 1044) di Bach esistono innumerevoli edizioni discografiche. E parecchie di queste, a detta di molti, sono di qualità inferiore. Ma ora, grazie a una registrazione di recente, ci attira subito con i nomi dei tre solisti: Jean Paul Rameau, flauto, Josef Suk, violino e Zuzanna Ruzickova, clavicembalo. Tutti e tre fanno parte del nuovo dei grandi solisti contemporanei, la Ruzickova, meno nota, ha 34 anni, è tuttavia una bravissima interprete del repertorio classico. Nel disco, forse grazie a qualche condiscendente accorciamento del tecnico, il

clavicembalo si pone spesso allo stesso livello del flauto e del violino, come Bach avrebbe probabilmente criticato, visto che egli lo voleva come continuo e meno come strumento solista. Magnifica l'interpretazione di Rameau nel secondo dei due concerti; il violino di Suk, affinato con il clavicembalo della Ruzickova, i suoi due brani cecchi, entrambi cecchi, si fondono in un'armonia vibrante in entrambi i concerti. L'orchestra dei Solisti di Praga è diretta da Eduard Fischer. Purtroppo (rimprovero prettamente tecnico) in vari punti del disco si sentono fastidiosi fruscii.

La Decca pubblica un disco commovente: l'ultima registrazione di Ernest Ansermet: l'Uccello in fuoco di Igor Stravinsky (SET 468). L'originalità del disco non si limita soltanto all'unicità definitiva della registra-

zione, essa è convalidata dal fatto che il disco principale è accompagnato da un disco « dono » (un altro long-playing) nel quale è contenuta la registrazione delle prove dirette da Ansermet. Frase per frase, battuta dopo battuta, si ha il modo di seguire gli atti e i bassi dell'orchestra, i rimproveri e le lodi del maestro. Le inflessioni della sua voce, similmente agli strumenti dell'orchestra, assumono qualità sonore più o meno vive. C'è qualcosa di allucinante in questa voce del maestro scomparso, ma c'è anche un elemento affettivo o comunque caldo, di una calda presenza umana. L'Uccello in fuoco, di cui Ansermet fu tra i primi interpreti, è diretto anch'esso da un straordinario rigore, rigore che non trasgredisce mai, è sempre scevro di ogni esagerazione.

r. la.

LE MOSTRE D'ARTE TORINESI

Ingegnere di quadri

Mauro Reggiani, un astrattista coerente con i propri inizi

La crisi storica « dichiarata » firmata da Bogliardi, Ghiringhelli, Reggiani nel novembre 1964 per il loro mostro alla galleria milanese del « Milione » (storica perché la si può considerare la magna carta del primo Astrattismo italiano), è un esplicito documento di totale incomprensione, da parte di quei tre valutuomini, del concetto che guidò la pittura europea dalla metà del Cinquecento fino al Futurismo, « esaurito » formalmente in un problema di « gusto » perché nato da una borghesia erede della « raffinatezza decadente del Settecento ». Nulla si salva dalla condanna. Soltanto Cézanne sa « concepire la pittura come pittura, cioè totalmente sganciata da ogni elemento perturbatore e improprio quale la rappresentazione narrativa » fuori di qualunque ordine estetico che aveva finora tiranneggiato ogni movimento.

Perché quest'unica eccezione di Cézanne? Perché le sue nature morte « finalmente non sono nature morte », perché i suoi ritratti « non sono ritratti », perché le sue bagnanti « non sono bagnanti »; e

invece tutto risponde « a una precisa disciplina intima di un fattore rigorosamente pittorico ». Essi dimenticavano che Cézanne dipingeva paesaggi, cose, persone voleva rifare Poussin « d'après nature », vale a dire che la natura (naturalmente la sua natura) era il motivo della sua azione. Dimenticavano che aveva fatto posare più di cento volte il suo amico mercante Vollard perché voleva farne il ritratto « e non un'immagine qualsiasi, sia pure « ricomposta » pittorica », proprio come Leonardo aveva voluto fare il « ritratto » di Monna Lisa e Rembrandt il ritratto di se stesso, nei più svariati momenti psicologici e nei più diversi aspetti pittorici. Dimenticavano che per dipingere dei corpi nudi Cézanne aveva studiato per anni al Louvre perché voleva fare dell'Impressionismo qualcosa di duraturo come « l'arte dei musei ».

Ma a quasi 74 anni d'età Mauro Reggiani è rimasto fedele a quel programma del 1934: « Io si vede nella Mostra ora aperta nella galleria Martini di via Balbi 3, né saremo certo noi a rimproverargli questo bell'esempio di coerenza estetica e morale. Nel catalogo è ripubblicata una pagina di Giulio Carlo Argan del 1967, come al solito di un rigore logico impeccabile.

La pittura di Reggiani — dice il critico illustre — è ideata, progettata e costruita come un'architettura. Come un'area per il costruttore, la superficie del suo quadro è utilizzata nel miglior modo possibile: strutture portanti, pesi, spinte (e non dimentichiamo che la pittura di Reggiani, dopo la guerra, s'è formata nel clima delle prime correnti del razionalismo architettonico italiano, quando da noi giungevano gli scritti di Le Corbusier « di Gropius e le prime notizie dei pittori della Bauhaus »). L'impianto di questo quadro è quindi inevitabilmente geometrico, e « la geometria » semplicemente un fenomenizzare le strutture mentali con cui concepiamo lo spazio.

Se non che, cosa m'importa dello spazio, ch'è semplicemente una categoria mentale, se questo spazio non fenomeno appunto delle « strutture »? Significanti? Se detto mille volte che la più tipica composizione spaziale del Rinascimento è la Scuola d'A-

lone di Raffaello. Ma vivendogli questo suo spazio non è un'idea astratta, non è una superficie utilizzata geometricamente e basta. Dentro, se non erriamo, c'è qualcosa di « strutture mentali » che sono diventate vita, e sono diventate storia.

Che Reggiani porti la sua operazione « fino agli ultimi decimetri » e arrivi « al quoziente senza resto », è una prova bellissima di fanatismo di calcolo, vizio talvolta a quella (che i fanatici dicono « eroica ») di Mondrian. Ma il problema è un altro. Non è di riuscire ad essere — come scrive Argan — un ammiratore « ingegnere della pittura ». E' semplicemente di essere un pittore. E Reggiani a tratti lo è: quando il colore è bellissimo, gustato con estrema finezza, gli fa dimenticare la geometria, l'ingegneria, e il colossale equivoco dell'astrattismo. mar. ber.

Le altre mostre
Collettiva piemontese con Casorati e Chessa

Per gli amanti delle arti figurative che soffrono di nostalgia (ma non solo per loro) una gradita sorpresa. La galleria « Carlo Alberto » (via Carlo Alberto 12) ha allestito una mostra della pittura in Piemonte negli anni 1930-1945 in cui sono esposte opere di maestri purtroppo scomparsi, come Casorati, Chessa, Felice Carena e Spazzapan, e viventi come Menzio, Galvanni e Paulucci, che, a quei tempi, dipingevano in modo assai diverso dall'attuale. Una mostra, insomma, che non solo offre la possibilità di vedere dei dipinti di ottimo livello artistico, ma di stabilire confronti e fare considerazioni.

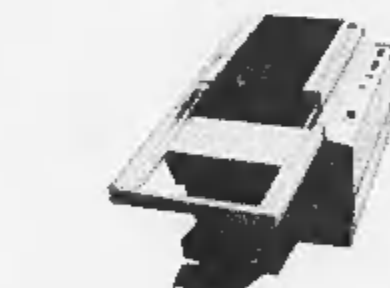
Le opere esposte sono oltre 50. Ricordiamo un autoritratto del 1930 di Menzio, ricordato su dei toni squallidi e risolto con una « trionfante » fucina: uno splendido paesaggio di Maggiori « Andorra Lancia » del 1943; « Strada di Suvaga » 1934 di Da Milano; un fresco mazzo di fiori di Blatta esultante nel 1940; tre bellissimi dipinti di Micheleletti tra cui « Bambini » del 1930, che sembrano vivere di luce. Poi, opere di Martini, Meucci, Quaglino, Cremona, Rho, Saverio, Allimandi, Bonzi, Bontio, Manzoni, Zola ed altri.

a. m.

la sai l'ultima sulle fotocopiatrici?

L'ultima è..... ancora una Apeco. Una qualsiasi della gamma. Forse perchè APECO ha cominciato per prima a costruirle, forse perchè, da sola, controlla una percentuale sempre più alta del mercato mondiale in questo settore. O piuttosto perchè ha saputo coordinare la sua produzione, la sua assistenza, i suoi servizi, i suoi melodi di vendita in un Sistema organico e razionale, cosicchè oggi chi si rivolge alla APECO non ha bisogno di dire altro.

Una cosa, comunque è certa: se volete sapere l'ultima in fatto di copiatrici dovete chiederla alla APECO. *



non ci sono alternative
il sistema è

APECO

Questo è il modo più semplice per farlo e senza impegno da parte Vostra.

Nome _____ Cognome _____

Via _____ Città _____

Spedite o scrivete a:

Corso Garibaldi 49 - 20121 Milano

Tel. 02/4832

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

14 linee con tariffa automatica

Davanti ai giudici i fatti del congresso pri di Ravenna

Siffr tentò la "corruzione politica,"? Convocati come testi quattro generali

Saranno sentiti lunedì - Si vuole stabilire di chi erano i soldi destinati a far cambiare voto alla corrente pacciardiana e chiarire la posizione di De Lorenzo - Ieri è stato interrogato La Malfa: «Ero assolutamente all'oscuro dell'operazione»

(Nostro servizio particolare)

Roma, 15 febbraio. «Ci sarà un nuovo processo (Parlamento permettendo) con il gen. Giovanni De Lorenzo nel ruolo, questa volta, d'accusato? L'ipotesi non è da scartarsi. Per il momento, l'ex capo di Stato Maggiore dell'Esercito deve rimanere fuori dell'aula dove il Tribunale sta indagando su quanto il Sifar potrebbe avere fatto a Ravenna, dieci anni o sono, durante un congresso provinciale del pri. Ma i giudici hanno deciso di farlo attendere soltanto perché sospettano che, se mai, dovestero interrogarlo come testimone, forse potrebbero trovarsi di fronte a un eventuale imputato. E di conseguenza, per non anticipare i tempi, il Tribunale ha stabilito di sottoporre un'indagine sul generale, che i voti monarchici hanno portato a Montecitorio, convocando, per interrogarlo, numerosi testimoni: il generale Aloja, ex capo di Stato Maggiore della Difesa; il generale Boicchini, il gen. Turriani e il consigliere di Stato dottor Lupo, i quali condussero un'inchiesta sul Sifar; il generale Miceli, che dirige il servizio di sicurezza; i colonnelli dei carabinieri, Filippo e Meneguzzi.

Per avere un quadro più chiaro della situazione è necessario un rapido riepilogo. Nel novembre 1961 a Ravenna il pri convoca il congresso provinciale dove si scontrano la corrente di Pacciardi e quella di La Malfa: la posta in gioco è l'adesione dei repubblicani a un eventuale governo di Centro Sinistra; prevale la tesi pacciardiana, ma uno dei delegati denuncia che qualcuno ha cercato di corrompere perché desse il suo voto a La Malfa.

Si torna a parlare dell'episodio alcuni anni dopo, quando scoppiò lo scandalo del Sifar. Si accerta che il delegato ravennate da corrompere era stato avvicinato da un giornalista, Lando Dell'Amico, che nell'operazione aveva avuto un ruolo anche un ufficiale del Sifar, il colonnello dei carabinieri Agostino Bono. Il giornalista si giustificava sostenendo che l'incarico gli era stato dato da Enrico Mattei, presidente dell'Eni, e che il denaro doveva servire soltanto per sanare il passivo nel bilancio delle cooperative repubblicane nel Ravennate. La Procura generale conclude che non è stato commesso alcun reato; il giudice istruttore è d'opinione contraria e da qui il processo. Il problema che il Tribunale deve risolvere è semplice e difficile nello stesso tempo: se il denaro che doveva servire per la corruzione era del Sifar l'accusa di peculato ha un fondamento; se invece è del Mattei non c'è reato, perché l'Eni non è lo Stato.

Il col. Bono, interrogato dai giudici, ha detto di avere avuto l'ordine dei suoi superiori del Sifar di identificare una persona a Ravenna; l'on. Pacciardi, invece, ha sostenuto di avere saputo dal gen. Aloja che il col. Bono, oltre a ricevere l'ordine, aveva avuto anche una busta dal gen. Allavena, perché la consegnasse alla persona da corrompere. Il gen. Aloja ha ammesso di avere mai fatto questa rivelazione, la quale, se facesse riferimento ad un episodio autentico, allargherebbe la responsabilità non solo al gen. Allavena, ma anche al gen. De Lorenzo, che era il suo diretto superiore. Da qui la necessità di indagare sulla circostanza prima di interrogare, eventualmente, come testimoni De Lorenzo ed Allavena.

L'adienza, oggi, si è risolta nella lettura del programma (invariato) delle interrogazioni al gen. Aloja, il gen. Boicchini, il gen. Turriani, il gen. Miceli, il consigliere Lupo, i colonnelli Filippo e Meneguzzi e nell'esame, rapidissimo, di due testimoni: Eugenio Reale e Ugo La Malfa.

Il primo - ex deputato comunista - ha confermato in aula che a Montecitorio si era parlato del tentativo di corruzione, ma attribuendolo al Pri, non al Sifar. Il segretario del pri ha detto di avere saputo della «operazione» soltanto in un secondo momento. Ha spiegato: «Lo stesso Pacciardi ha riconosciuto che era estraneo a tutto e che la corruzione a Ravenna si è svolta in modo assolutamente regolare. Ho fatto compiere un'indagine sull'intero del partito che ha dato risultati assolutamente negativi». «Piaciuto, ha aggiunto La Malfa, se il Tribunale ha deciso di farlo attendere solo per chiarimento, il delegato ravennate, Guerino Ravaglioli, avrebbe detto ai giudici che gli erano stati rifiutati 15 milioni per sanare il bilancio delle cooperative, mentre si erano trovati 30 milioni per farne la coscrizione. Mi sorprende questa sua affermazione perché a me Ravaglioli non ha mai chiesto nulla».

E' sotto poi il problema

collegato al gen. De Lorenzo

al gen. Allavena. E' stata la difesa del col. Bono, avv. Visciani, a chiedere la loro testimonianza. D'accordo con l'avv. Aldo Cavallo, difensore del giornalista Dell'Amico, «Potrebbero essere interessanti», ha commentato il p.m. dott. Trando - ma non possiamo ascoltare i due generali, perché tanto De Lorenzo quanto Allavena dovrebbero essere interrogati su circostanze che, in via ipotetica, potrebbero dare origine ad un procedimento penale nei loro confronti». Il Tribunale gli ha dato ragione.

Guido Guidi

Rilasciati a Trento

otto giovani arrestati

(Dal nostro corrispondente)

Trento, 15 febbraio.

(a.n.) Otto dei ventitré giovani arrestati per i gravi disordini avvenuti venerdì scorso durante una manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia sono stati oggi rilasciati e posti in libertà provvisoria; tre di essi sono minorenni. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giuliano, ha continuato trattando nelle carceri l'interrogatorio degli altri 15 detenuti.

In relazione agli incidenti di venerdì scorso i sindacati metalmeccanici e tessili della provincia hanno deciso una giornata di sciopero «contro la repressione» in data da fissare.

La requisitoria per l'occupazione delle case popolari di via Mac Mahon

Richieste 7 condanne e 17 assoluzioni

al processo per gli sfrattati di Milano

Secondo il Pubblico Ministero da punire i giovani che si opposero all'intervento della polizia; invece devono essere assolti gli sfrattati - Il magistrato ha definito non lecito il provvedimento del questore che ha ordinato lo sgombero - Eccessi ed abusi degli agenti?

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 15 febbraio.

(g.m.) Al processo contro le 25 persone accusate di aver provocato gli incidenti avvenuti il 23 gennaio scorso durante lo sgombero di un edificio delle case popolari di via Mac Mahon, ha preso oggi la parola il pubblico ministero Colato.

Al termine della sua requisitoria, durata 3 ore, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto la condanna di 17 imputati per reati vari a pene variabili tra i nove mesi di reclusione e un mese di arresto e l'assoluzione con formula piena di 15 imputati di altri 2; il dottor Colato ha proposto, che non si proceda contro Maria Brilla, di 19 anni, per mancanza di querela di parte.

Per Ferruccio Lovati di 19 anni, Sergio Sodano di 23, Claudio Cavalli di 24 e Giangiacomo Mossa di 19, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto una condanna di 8 mesi di reclusione per resistenza alle forze di polizia; per la stessa imputazione ha chiesto una condanna a 6 mesi di reclusione nei confronti di Edgardo Spatti, poiché ha solo 17 anni. Per Pasquale Moschetti di 20 anni e Angelo Brambilla-Pisani di 21, accusati di porto abusivo di armi improprie, il pubblico ministero ha chiesto la condanna a un mese di arresto ciascuno.

Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione per Riccardo Amodei di 21 anni e Roberto Rosso di 22.

Nel corso della sua requisitoria, il dott. Colato, esaminando i fatti e il comportamento degli occupanti e della polizia, ha detto che il questore non aveva alcun potere di procedere allo sgombero di via Mac Mahon, sia pure su richiesta della parte interessata.

«Il provvedimento è nullo», ha detto il pubblico ministero, «e sono davanti ad un caso di straripamento di potere». Tuttavia se il provvedimento non fu lecito, secondo il magistrato, le modalità con cui fu eseguito furono legittime. Dunque ci fu violenza da parte degli occupanti e legittima fu la risposta della polizia.

Il dott. Colato ha anche annunciato che intende procedere nei confronti di alcuni agenti che si sarebbero abbandonati ad eccessi ed abusi.

Prima di concludere la sua requisitoria il rappresentante della pubblica accusa ha invitato il tribunale a riflettere sulla eventuale sospensione condizionale della pena in quanto gli attuali imputati sicuramente in futuro prenderanno parte ad altri episodi del genere spinti dalle loro convinzioni politiche.

Alla requisitoria del pubblico ministero nessuno degli imputati era presente: in apertura di udienza Francesco Schiavini, che era comparso in aula assieme ai due detenuti Lucio Petrolini ed Edgardo Spatti, a nome di tutti gli altri suoi compagni ha annunciato la loro intenzione di disertare le udienze fino al momento della sentenza.

Schiavini ha letto una dichiarazione con la quale ha affermato che il loro gesto vuole essere una protesta contro la situazione generale esistente all'interno del carcere di San Vittore, dove sabato scorso uno dei detenuti, Eugenio Giurini, condannato per tentato omicidio si è tolto la vita impiccandosi.

Dopo la requisitoria del pubblico ministero sono cominciate le arringhe di difesa. Hanno parlato due difensori: gli avvocati Gilberto Vi-



Roma. L'on. La Malfa mentre depone al processo contro Dell'Amico e Bono (Tel. Ansa)

sehi, di 19 anni, per mancanza di querela di parte.

Per Ferruccio Lovati di 19 anni, Sergio Sodano di 23, Claudio Cavalli di 24 e Giangiacomo Mossa di 19, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto una condanna di 8 mesi di reclusione per resistenza alle forze di polizia; per la stessa imputazione ha chiesto una condanna a 6 mesi di reclusione nei confronti di Edgardo Spatti, poiché ha solo 17 anni. Per Pasquale Moschetti di 20 anni e Angelo Brambilla-Pisani di 21, accusati di porto abusivo di armi improprie, il pubblico ministero ha chiesto la condanna a un mese di arresto ciascuno.

Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione per Riccardo Amodei di 21 anni e Roberto Rosso di 22.

Nel corso della sua requisitoria, il dott. Colato, esaminando i fatti e il comportamento degli occupanti e della polizia, ha detto che il questore non aveva alcun potere di procedere allo sgombero di via Mac Mahon, sia pure su richiesta della parte interessata.

«Il provvedimento è nullo», ha detto il pubblico ministero, «e sono davanti ad un caso di straripamento di potere». Tuttavia se il provvedimento non fu lecito, secondo il magistrato, le modalità con cui fu eseguito furono legittime. Dunque ci fu violenza da parte degli occupanti e legittima fu la risposta della polizia.

Il dott. Colato ha anche annunciato che intende procedere nei confronti di alcuni agenti che si sarebbero abbandonati ad eccessi ed abusi.

Prima di concludere la sua requisitoria il rappresentante della pubblica accusa ha invitato il tribunale a riflettere sulla eventuale sospensione condizionale della pena in quanto gli attuali imputati sicuramente in futuro prenderanno parte ad altri episodi del genere spinti dalle loro convinzioni politiche.

Alla requisitoria del pubblico ministero nessuno degli imputati era presente: in apertura di udienza Francesco Schiavini, che era comparso in aula assieme ai due detenuti Lucio Petrolini ed Edgardo Spatti, a nome di tutti gli altri suoi compagni ha annunciato la loro intenzione di disertare le udienze fino al momento della sentenza.

Schiavini ha letto una dichiarazione con la quale ha affermato che il loro gesto vuole essere una protesta contro la situazione generale esistente all'interno del carcere di San Vittore, dove sabato scorso uno dei detenuti, Eugenio Giurini, condannato per tentato omicidio si è tolto la vita impiccandosi.

Dopo la requisitoria del pubblico ministero sono cominciate le arringhe di difesa. Hanno parlato due difensori: gli avvocati Gilberto Vi-

sehi, di 19 anni, per mancanza di querela di parte.

Per Ferruccio Lovati di 19 anni, Sergio Sodano di 23, Claudio Cavalli di 24 e Giangiacomo Mossa di 19, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto una condanna di 8 mesi di reclusione per resistenza alle forze di polizia; per la stessa imputazione ha chiesto una condanna a 6 mesi di reclusione nei confronti di Edgardo Spatti, poiché ha solo 17 anni. Per Pasquale Moschetti di 20 anni e Angelo Brambilla-Pisani di 21, accusati di porto abusivo di armi improprie, il pubblico ministero ha chiesto la condanna a un mese di arresto ciascuno.

Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione per Riccardo Amodei di 21 anni e Roberto Rosso di 22.

Nel corso della sua requisitoria, il dott. Colato, esaminando i fatti e il comportamento degli occupanti e della polizia, ha detto che il questore non aveva alcun potere di procedere allo sgombero di via Mac Mahon, sia pure su richiesta della parte interessata.

«Il provvedimento è nullo», ha detto il pubblico ministero, «e sono davanti ad un caso di straripamento di potere». Tuttavia se il provvedimento non fu lecito, secondo il magistrato, le modalità con cui fu eseguito furono legittime. Dunque ci fu violenza da parte degli occupanti e legittima fu la risposta della polizia.

Il dott. Colato ha anche annunciato che intende procedere nei confronti di alcuni agenti che si sarebbero abbandonati ad eccessi ed abusi.

Prima di concludere la sua requisitoria il rappresentante della pubblica accusa ha invitato il tribunale a riflettere sulla eventuale sospensione condizionale della pena in quanto gli attuali imputati sicuramente in futuro prenderanno parte ad altri episodi del genere spinti dalle loro convinzioni politiche.

Alla requisitoria del pubblico ministero nessuno degli imputati era presente: in apertura di udienza Francesco Schiavini, che era comparso in aula assieme ai due detenuti Lucio Petrolini ed Edgardo Spatti, a nome di tutti gli altri suoi compagni ha annunciato la loro intenzione di disertare le udienze fino al momento della sentenza.

Schiavini ha letto una dichiarazione con la quale ha affermato che il loro gesto vuole essere una protesta contro la situazione generale esistente all'interno del carcere di San Vittore, dove sabato scorso uno dei detenuti, Eugenio Giurini, condannato per tentato omicidio si è tolto la vita impiccandosi.

Dopo la requisitoria del pubblico ministero sono cominciate le arringhe di difesa. Hanno parlato due difensori: gli avvocati Gilberto Vi-

sehi, di 19 anni, per mancanza di querela di parte.

Per Ferruccio Lovati di 19 anni, Sergio Sodano di 23, Claudio Cavalli di 24 e Giangiacomo Mossa di 19, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto una condanna di 8 mesi di reclusione per resistenza alle forze di polizia; per la stessa imputazione ha chiesto una condanna a 6 mesi di reclusione nei confronti di Edgardo Spatti, poiché ha solo 17 anni. Per Pasquale Moschetti di 20 anni e Angelo Brambilla-Pisani di 21, accusati di porto abusivo di armi improprie, il pubblico ministero ha chiesto la condanna a un mese di arresto ciascuno.

Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione per Riccardo Amodei di 21 anni e Roberto Rosso di 22.

Nel corso della sua requisitoria, il dott. Colato, esaminando i fatti e il comportamento degli occupanti e della polizia, ha detto che il questore non aveva alcun potere di procedere allo sgombero di via Mac Mahon, sia pure su richiesta della parte interessata.

«Il provvedimento è nullo», ha detto il pubblico ministero, «e sono davanti ad un caso di straripamento di potere». Tuttavia se il provvedimento non fu lecito, secondo il magistrato, le modalità con cui fu eseguito furono legittime. Dunque ci fu violenza da parte degli occupanti e legittima fu la risposta della polizia.

Il dott. Colato ha anche annunciato che intende procedere nei confronti di alcuni agenti che si sarebbero abbandonati ad eccessi ed abusi.

Prima di concludere la sua requisitoria il rappresentante della pubblica accusa ha invitato il tribunale a riflettere sulla eventuale sospensione condizionale della pena in quanto gli attuali imputati sicuramente in futuro prenderanno parte ad altri episodi del genere spinti dalle loro convinzioni politiche.

Alla requisitoria del pubblico ministero nessuno degli imputati era presente: in apertura di udienza Francesco Schiavini, che era comparso in aula assieme ai due detenuti Lucio Petrolini ed Edgardo Spatti, a nome di tutti gli altri suoi compagni ha annunciato la loro intenzione di disertare le udienze fino al momento della sentenza.

Schiavini ha letto una dichiarazione con la quale ha affermato che il loro gesto vuole essere una protesta contro la situazione generale esistente all'interno del carcere di San Vittore, dove sabato scorso uno dei detenuti, Eugenio Giurini, condannato per tentato omicidio si è tolto la vita impiccandosi.

Dopo la requisitoria del pubblico ministero sono cominciate le arringhe di difesa. Hanno parlato due difensori: gli avvocati Gilberto Vi-

sehi, di 19 anni, per mancanza di querela di parte.

Per Ferruccio Lovati di 19 anni, Sergio Sodano di 23, Claudio Cavalli di 24 e Giangiacomo Mossa di 19, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto una condanna di 8 mesi di reclusione per resistenza alle forze di polizia; per la stessa imputazione ha chiesto una condanna a 6 mesi di reclusione nei confronti di Edgardo Spatti, poiché ha solo 17 anni. Per Pasquale Moschetti di 20 anni e Angelo Brambilla-Pisani di 21, accusati di porto abusivo di armi improprie, il pubblico ministero ha chiesto la condanna a un mese di arresto ciascuno.

Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione per Riccardo Amodei di 21 anni e Roberto Rosso di 22.

Nel corso della sua requisitoria, il dott. Colato, esaminando i fatti e il comportamento degli occupanti e della polizia, ha detto che il questore non aveva alcun potere di procedere allo sgombero di via Mac Mahon, sia pure su richiesta della parte interessata.

«Il provvedimento è nullo», ha detto il pubblico ministero, «e sono davanti ad un caso di straripamento di potere». Tuttavia se il provvedimento non fu lecito, secondo il magistrato, le modalità con cui fu eseguito furono legittime. Dunque ci fu violenza da parte degli occupanti e legittima fu la risposta della polizia.

Il dott. Colato ha anche annunciato che intende procedere nei confronti di alcuni agenti che si sarebbero abbandonati ad eccessi ed abusi.

Prima di concludere la sua requisitoria il rappresentante della pubblica accusa ha invitato il tribunale a riflettere sulla eventuale sospensione condizionale della pena in quanto gli attuali imputati sicuramente in futuro prenderanno parte ad altri episodi del genere spinti dalle loro convinzioni politiche.

Il misterioso episodio di Lecce

Forse è stato ucciso il giovane sparito

Trovata l'auto del rappresentante di gioielli: è sporca di sangue - Dalla valigia mancano i preziosi del campionario, valutato 80 milioni

(Dal nostro corrispondente)

Lecce, 15 febbraio.

Agenti di polizia e carabinieri del nucleo investigativo di Brindisi e di Lecce hanno intensificato le battute lungo il litorale e sulle strade provinciali che collegano i due capoluoghi pugliesi alla ricerca di testimonianze ed indizi che consentano di chiarire le circostanze della scomparsa del rappresentante di gioielli, Antonio Mascellaro, di 31 anni, di Bari (Bari).

Del giovane non si hanno più notizie dalla sera di mercoledì scorso, allorché partì da Brindisi, dopo il consueto giro d'affari nel Salento, con un campionario di preziosi del valore approssimativo di ottanta milioni di lire. La sua auto, una «Opel 1500», è stata trovata nel tardo pomeriggio di ieri in via Premuda, una strada poco frequentata del centro di Lecce. Nella vettura, che aveva il vetro dello sportello posteriore sinistro spaccato, sono state trovate macchie di sangue, una valigia con biancheria del Mascellaro ed una più piccola con pochi gioielli, di scarso valore, appartenenti al campionario che il rappresentante aveva con sé.

Nelle ricerche, disposte dal vicequestore D'Onofrio, responsabile della sezione «Criminologia Suda», sono impegnati anche i carabinieri del «Centro cinofilo» dei carabinieri di Brindisi (ai quali sono stati fatti sfutare gli

abiti trovati nella «Opel») ed un elicottero dei carabinieri che oggi ha sorvolato a bassa quota la zona.

E' stata anche chiesta la collaborazione dei contadini, dei vigili urbani dei comuni nell'area tra le due città e dei vigili campestri delle tre provincie. La battuta si è svolta con particolare attenzione nelle numerose cave calcaree della zona, dove si presume possa essere stato nascosto il corpo del rappresentante di gioielli, e lungo la scogliera nel caso sia stato gettato in mare e le correnti lo abbiano spinto a riva. Del Mascellaro non è stata però trovata traccia.

A Lecce si stanno analizzando le macchie di sangue trovate nell'auto allo scopo di accertare se appartengono tutte allo stesso gruppo sanguigno. Questo consentirebbe di stabilire se nella vettura (durante una probabile colluttazione tra il Mascellaro ed i suoi aggressori, tesi avvalorate dalla rottura del vetro dello sportello) siano rimasti feriti anche i rapinatori.

Gli agenti della «Squadra scientifica» della Questura stanno anche sottoponendo ad esami le tracce di fanghiglia rilevate sul sedile posteriore della «Opel 1500», che secondo gli investigatori potrebbero essere il segno del tentativo di togliere la macchina di sangue dal sedile. Scopo dell'esame della fanghiglia è di accertare se contiene acqua dolce o acqua di mare.

Le macchie di sangue ritrovate nell'auto fanno ritenere che il rappresentante sia stato aggredito subito dopo essere partito da Brindisi diretto a Bari. Il rapinatore, che forse erano più di due, lo avrebbero costretto a seguirli in qualche posto dove poi lo avrebbero picchiato e forse ucciso, impossessandosi del campionario di gioielli. Subito dopo avrebbero portato l'auto a Lecce, parcheggiandola in via Premuda. Il Mascellaro potrebbe essere stato rinchiuso in qualche località isolata o, nell'eventualità che sia stato assassinato, il suo cadavere sarebbe stato nascosto dagli aggressori.

a. c.

Barista dell'autogrill rapinato da due banditi

Milano, 15 febbraio.

(g.m.) Un giovane barista dell'autogrill, Alemagna, al servizio di San Donato Milanese dell'autostrada del So, è stato rapinato da due banditi, uno dei quali armato di pistola.

Il barista, Lino Mauro, di 26 anni, ha anche rischiato di rimanere soffocato dal grembiule che i rapinatori gli avevano stretto attorno alla bocca per impedirgli di dare l'allarme. Fortunatamente poco dopo l'aggressione è entrato nel bar un collega del Mauro, Giulio Galli, di 29 anni, il quale, pur non essendo in

servizio, si era fermato per salutare l'amico. Il Galli, visto alcuni cassetti del locale buttati a terra, ha immediatamente compreso quanto era avvenuto. Ha così cercato il collega e lo ha trovato poco dopo nella retrobottega, legato e imbavagliato. Il giovane era già claudicante e faticava a respirare.

Il Mauro era stato aggredito poco prima da due giovani, di circa 25 anni. Approfondendo del fatto che nel locale non c'era in quel momento nessun cliente, uno dei due ha estratto una rivoltella, puntandola contro il Mauro. Il barista è stato spinto nella retrobottega, dove è stato legato e imbavagliato con il suo stesso grembiule. Nel frattempo, l'altro bandito ha aperto tutti i cassetti, prendendo circa 40 mila lire, i rapinatori, poi, spaventati dall'arrivo di una «850» nei piazzali antistante il locale, sono fuggiti, salendo a bordo della loro auto lasciata sul raccordo, fuori dell'autostrada.

Avvertita una leggera scossa a mezzanotte

A Toscana la terra ha tremato ancora

L'ambasciatore svizzero e l'ex ministro della

Real Casa hanno consegnato ai terremotati

Toscana, 15 febbraio.

La terra ha nuovamente tremato, la scorsa notte, a Toscana: una leggera scossa sismica è stata infatti avvertita da alcune persone. L'attività del piccolo centro, tuttavia, va riprendendo rapidamente. I vigili del fuoco stanno ultimando il lavoro di demolizione delle abitazioni pericolanti: alcune unità di vigili sono già ritornate a Roma.

Stamani le tendopoli di Toscana sono state visitate dall'ambasciatore di Svizzera in Italia, Jean De Rham, il quale ha consegnato al sindaco di Tuscani, Cesare Leonardi, tre milioni e mezzo di lire quale contributo del Consiglio federale elvetico alla necessità più urgente della popolazione. Un'altra somma di denaro è stata consegnata al sindaco, a nome di Umberto di Savoia, dall'ex-ministro della real casa Fulcone Luotero, il quale ha anche visitato i feriti e le persone ospitate nelle tendopoli.

Anche il presidente nazionale della Crl, on. Rizza, ha nuovamente visitato i sinistrati. Alcuni giovani appartenenti ai movimenti extraparlamentari di sinistra hanno tentato oggi di tenere cionzi all'interno della tendopoli, ma sono stati allontanati da carabinieri. L'opera svolta dai militi nelle zone

terremotate è stata elogiata ieri nel corso di un'omelia tenuta dal vescovo di Viterbo, monsignor Boccadoro.

(Ansa)

Il tempo che farà

Al Nord, al Centro e alla Sardegna coperto con piogge più intense sulla Liguria, la Toscana e la Venezia. Abbondanti nebbie sui rilievi alpini e appenninici oltre mille metri. Locali manifestazioni temporalesche sulla Liguria e le regioni centrali. Temperatura: in diminuzione al Nord, in temporanea aumento al Sud. Venti: forti. Mari: agitati.

Queste le temperature minime e massime registrate nelle principali città:

Anche il presidente nazionale della Cri, on. Ricca, è nuovamente visitato i sinistrati. Alcuni giovani appartenenti a movimenti extraparlamentari di sinistra hanno tenuto oggi di tenere a nizi all'interno della tendopoli, ma sono stati allontanati da carabinieri. L'operazione militare è

ANALISI

Tirana apre all'Occidente

(Per rompere l'isolamento e sviluppare l'economia)



Scambio degli ambasciatori tra Belgrado e Tirana, annunciato il 5 febbraio, pone fine, ha scritto Le Monde, a vent'anni di scomuniche, d'incidenti di confine e di tensioni controllate tra i due paesi; e costituisce una tappa importante lungo cammino, intrapreso dall'Albania dopo l'invasione sovietica, per uscire dall'isolamento.

Nel primo anno del dopoguerra, i rapporti fra le due nazioni vicine erano stati del più amichevole. Lungi dall'accettare i consigli di Stalin, che gli suggeriva di « fare il blocco » dell'Albania, Tito aveva allacciato con la « repubblica sorella » strette relazioni. L'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, nel 1948, segnò la rottura. Tirana accusò Belgrado d'aver meditato conquiste territoriali con il pretesto di aiuti economici e condannò come « revisionista » la rivolta di Tito al Cremlino. Furono anni terribili: all'interruzione completa dei rapporti diplomatici, nel 1952 seguirono scontri di confine, (con decine di morti e di feriti dalle due parti) e sanguinose operazioni nel pe albanese, « vecchi dirigenti del quale furono impiccati come « traditori titolati ».

L'avvento di Nikita Kruscev al potere aggravò la tensione. « Dogmatici » di Tirana e « revisionisti » di Belgrado continuarono ad azzannarsi come lupi. Offesi dalle denunce degli « errori » di Stalin, gli albanesi appesero anche con Mosca e tutti i suoi « satelliti » si avvicinarono a Pechino. Unica alleanza della Cina in Europa, la piccola repubblica skipetara divenne — negli slogan dei cinesi — il « bastione avanzato » del « lismo nel vecchio continente ». Era un bastione un po' fragile, che — sotto sarebbe bastato a spazzare via, e la « arretratezza economica non era certo la migliore propaganda per il regime di Mao. La sfida di Tirana poteva — avere, nei calcoli di Pechino, effetti psicologici sui comunisti europei. La Cina, soprattutto, aveva un piede nel Mediterraneo.

I fatti di Praga offrirono all'Albania l'occasione d'un ultimo gesto di rivolta contro l'Urss: l'uscita dal Patto di Varsavia. Ma furono anche il pretesto per un profondo ripensamento e diedero il via ad una cauta « apertura » non solo verso la Jugoslavia.

Il Vjesnik di Zagabria dà atto che i rapporti fra i due paesi sono nettamente migliorati. Ma constata con amarezza che, pur con un incremento — 60% — rispetto al 1969, l'interscambio tra Belgrado e Tirana ha toccato appena i 13 milioni di dollari nel '70, contro i 26 milioni di dollari tra Italia e Albania. Lo scorso anno, senza troppa pubblicità, il « bastione avanzato » del socialismo in Europa ha ceduto alle tentazioni occidentali, stringendo rapporti con — del « vecchio continente: Svizzera, Svezia, Danimarca, Finlandia, Belgio e Olanda. Aveva già relazioni con Francia, Italia, Austria e Turchia; ora cerca contatti con Bonn e Londra.

Alla base della nuova politica di Tirana non è soltanto la paura dell'isolamento (la Cina è lontana), ma il desiderio di favorire lo sviluppo del paese. Gli aiuti di Pechino sono insufficienti; solo l'Occidente è in grado di fornire certi impianti. Una società francese ha installato a Tirana la televisione; fabbriche costruite da altre italiane stanno sorgendo lungo la costa. L'Albania ha inoltre aperto le porte al turismo europeo, sperando di ricavare valuta pregiata. Non può offrire molto, per ora, oltre alle bellezze d'una natura selvaggia; ma i prezzi, la prossima estate, saranno d'assoluta concorrenza.

Alfonso Nola

Tre vacche irrompono ■ Bruxelles nel Consiglio dei ministri

Le mucche contestano il Mec

Un gruppo di giovani agricoltori valloni entra di forza nella sala trascinando gli animali « Vogliamo vivere — urlano — aumentate i prezzi » - Tumulti, i lavori sospesi per un'ora

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 15 febbraio. I ministri dell'Agricoltura dei sei Paesi della Cee erano riuniti da pochi minuti quando il portone della sala dei congressi — è spianato di colpo — e tre enormi mucche spinte da un centinaio di giovani agricoltori belgi, hanno fatto irruzione, dopo aver travolto facilmente la resistenza degli sbalorditi «leisti. Nella mischia le tre povere bestie, sospinte da una parte e dall'altra, confuse dalle luci e dalla urla, hanno rovesciato tavoli e sporcato dappertutto, trasformando la moquette della sala dei congressi in un pavimento di stoffa. Al grido di « Manoholi al palo » e « Vogliamo vivere, alzate i prezzi del latte », il gruppo dei giovani agricoltori valloni (che rappresentano circa cinquemila iscritti) ha voluto esprimere in questo modo vistoso — proprio dissenso dalle proposte della Commissione che il Consiglio stava dibattendo.

Evidentemente, la delegazione delle « mucche europee » non poteva essere ammessa ai lavori e, dopo molte urla e grandi botte sul dorso, gli animali sono stati fatti uscire. La polizia (interventiva con molto ritardo) e i giovani contadini hanno falciato il parecchio per fare scendere la scalinata del palazzo di tre animali, uno dei quali, contestatore ad oltranza, si è sdraiato sui gradini e ha dovuto — trasportato in basso praticamente di peso. Il Consiglio è stato naturalmente interrotto e si è dovuto lavorare un'ora per togliere alla sala dei congressi l'aspetto di una stalla di lusso e pulire i pavimenti. Dopo lo stupore e qualche sorriso iniziale, i ministri hanno tutti espresso la loro indignazione per questa « carnevalata ». Il presidente, il francese Cotat, ha avuto parole durissime (« Un gesto inammissibile ») ed ha chiesto garanzie per il futuro.

Finalmente — un'ora di ritardo — tra nuvole di decorazione, il Consiglio è ripreso e le proposte della Commissione per dare un nuovo volto alla « Europa verde » sono state discusse. Cinque direttive — un regolamento formale il « pacchetto » presentato dall'esecutivo di Bruxelles — si fondono su questo principio ispiratore: « Siderare « complementari » indissolubili » — intervento sui prezzi e quelle sulle strutture.

Ingrandire le aziende, chiudere quelle troppo piccole e incapaci di offrire un buon reddito agli agricoltori, orientare la produzione, migliorare la preparazione degli agricoltori — favorire la riqualificazione qualora abbandonino i campi, utilizzare per i loro redditi le aree rese libere: questi gli orientamenti « strutturali ».

Per il settore prezzi, la campagna agricola 1971-72, che prenderà il via nell'aprile prossimo, dovrà decidere, sempre secondo la Commissione, aumenti per i cereali e per i prodotti lattiero-caseari. Per il settore prezzi, la campagna agricola 1971-72, che prenderà il via nell'aprile prossimo, dovrà decidere, sempre secondo la Commissione, aumenti per i cereali e per i prodotti lattiero-caseari.

Joseph Sisco, vicesegretario di Stato Usa, ha dichiarato ieri perentoriamente che il mediatore Jarring aveva perfettamente il diritto di prendere l'iniziativa di sottoporre dei questionari ai belligeranti. Ora, Israele ritiene che Jarring non avesse il diritto di farlo e tutta la sua organizzazione si basa su questo punto, formandosi « scartato degli americani ».

Il premier Golda Meir avrà bisogno di qualcosa di più che le risposte polemiche, convincere i governi e l'opinione pubblica mondiale della mancanza di sincerità « dirigenti californiani ».

Il primo tema della rivista israeliana si svolgerà certamente negli Stati Uniti, dove Abba Eban si recherà questa settimana. Sono infatti gli americani che bisogna soprattutto convincere della fondatezza della tesi israeliana. Questa s'appoggia sui seguenti punti:

1) Se l'Egitto è sincero nel suo desiderio di pace, è ad Israele e non a Jarring.



Bruxelles. L'irruzione delle mucche ■ Bruxelles (in alto) ■ il tumulto nella sala (Telefoto Ap)

(soprattutto l'orzo), il riso (38%), il latte (15%), la « carne » (15%), lo zucchero e i « cereali ».

Il dibattito si è profilato subito molto acceso. Alcune obiezioni sono state sollevate dalla delegazione italiana, guidata dal ministro Natali. Secondo i nostri rappresentanti, gli interventi sui prezzi, dopo anni di inutili spese, si accompagnano alla « crisi » strutturale. Quest'ultima parte della « proposta Manoholi » ha infatti trovato pienamente d'accordo il ministro Natali, soprattutto perché sottolinea la nuova dimensione regionale che esse dovranno avere. Le perplessità italiane si concentrano su tre punti: noi abbiamo una popolazione agricola pari al 18 per cento degli « altri »; lavorare lo sfollamento delle campagne bisogna tener conto delle effettive possibilità di assorbimento offerte dagli altri settori produttivi e non aggravare i problemi di disoccupazione e gli squilibri.

Inoltre, l'atteggiamento italiano è « estremamente critico » per il settore prezzi. Nel caso dell'orzo, ad esempio, di cui noi produciamo due milioni di tonnellate — tra i quaranta — della Germania Federale, un rialzo dei prezzi non toccherebbe il nostro Paese (che chiede altri interventi, ad esempio sugli orzo barbabietole) e quindi non gioverebbe il partner agricolo più debole della Cee a vincere i propri problemi. Infine, la garanzia della quota di prodotti di base, che gli aumenti di prezzo, facilmente attuabili, prendano il « via » subito, mentre le riforme di struttura, nonostante la buona volontà della Commissione, restino incomplete e non si abbia il parallelismo tra « prezzi » e « modifiche di base ».

Una conferma di queste preoccupazioni italiane è nata dal primo superficiale esame delle proposte compiuto oggi dai ministri. Già si è delineata infatti una profonda spaccatura tra l'atteggiamento italiano e quello degli altri Cinque: questi ultimi sono tutti favorevoli al rilancio di prezzi e contratti « legami » troppo rigidi con le riforme strutturali. La discussione sul nuovo volto della « Europa verde » continuerà domani.

Vittorio Zucconi

«L'offerta di pace» del Cairo Israele ■ contrattacco

L'Egitto ha accolto le proposte di Jarring - Abba Eban va negli Usa a spiegare la posizione del ■ governo

(Dal nostro corrispondente) Gerusalemme, 15 febbraio. Sembra che oggi la principale preoccupazione dei dirigenti israeliani sia parare l'offensiva diplomatica del Cairo, in cui, nessuno qui lo nega, l'Egitto segna un netto, ultimo vantaggio. Annunciano una risposta positiva all'ultimo tentativo di Jarring, manifestandosi conciliante in una intervista concessa a Netesewicz. El Sadat ha riportato un grosso successo nell'opinione pubblica internazionale, e particolarmente nell'Occidente, dove Israele ha molti amici.

Joseph Sisco, vicesegretario di Stato Usa, ha dichiarato ieri perentoriamente che il mediatore Jarring aveva perfettamente il diritto di prendere l'iniziativa di sottoporre dei questionari ai belligeranti. Ora, Israele ritiene che Jarring non avesse il diritto di farlo e tutta la sua organizzazione si basa su questo punto, formandosi « scartato degli americani ».

Il premier Golda Meir avrà bisogno di qualcosa di più che le risposte polemiche, convincere i governi e l'opinione pubblica mondiale della mancanza di sincerità « dirigenti californiani ».

Il primo tema della rivista israeliana si svolgerà certamente negli Stati Uniti, dove Abba Eban si recherà questa settimana. Sono infatti gli americani che bisogna soprattutto convincere della fondatezza della tesi israeliana. Questa s'appoggia sui seguenti punti:

1) Se l'Egitto è sincero nel suo desiderio di pace, è ad Israele e non a Jarring.

«L'offerta di pace» del Cairo Israele ■ contrattacco

L'Egitto ha accolto le proposte di Jarring - Abba Eban va negli Usa a spiegare la posizione del ■ governo

(Dal nostro corrispondente) Gerusalemme, 15 febbraio. Sembra che oggi la principale preoccupazione dei dirigenti israeliani sia parare l'offensiva diplomatica del Cairo, in cui, nessuno qui lo nega, l'Egitto segna un netto, ultimo vantaggio. Annunciano una risposta positiva all'ultimo tentativo di Jarring, manifestandosi conciliante in una intervista concessa a Netesewicz. El Sadat ha riportato un grosso successo nell'opinione pubblica internazionale, e particolarmente nell'Occidente, dove Israele ha molti amici.

Joseph Sisco, vicesegretario di Stato Usa, ha dichiarato ieri perentoriamente che il mediatore Jarring aveva perfettamente il diritto di prendere l'iniziativa di sottoporre dei questionari ai belligeranti. Ora, Israele ritiene che Jarring non avesse il diritto di farlo e tutta la sua organizzazione si basa su questo punto, formandosi « scartato degli americani ».

Il premier Golda Meir avrà bisogno di qualcosa di più che le risposte polemiche, convincere i governi e l'opinione pubblica mondiale della mancanza di sincerità « dirigenti californiani ».

Il primo tema della rivista israeliana si svolgerà certamente negli Stati Uniti, dove Abba Eban si recherà questa settimana. Sono infatti gli americani che bisogna soprattutto convincere della fondatezza della tesi israeliana. Questa s'appoggia sui seguenti punti:

1) Se l'Egitto è sincero nel suo desiderio di pace, è ad Israele e non a Jarring.

«L'offerta di pace» del Cairo Israele ■ contrattacco

L'Egitto ha accolto le proposte di Jarring - Abba Eban va negli Usa a spiegare la posizione del ■ governo

(Dal nostro corrispondente) Gerusalemme, 15 febbraio. Sembra che oggi la principale preoccupazione dei dirigenti israeliani sia parare l'offensiva diplomatica del Cairo, in cui, nessuno qui lo nega, l'Egitto segna un netto, ultimo vantaggio. Annunciano una risposta positiva all'ultimo tentativo di Jarring, manifestandosi conciliante in una intervista concessa a Netesewicz. El Sadat ha riportato un grosso successo nell'opinione pubblica internazionale, e particolarmente nell'Occidente, dove Israele ha molti amici.

Joseph Sisco, vicesegretario di Stato Usa, ha dichiarato ieri perentoriamente che il mediatore Jarring aveva perfettamente il diritto di prendere l'iniziativa di sottoporre dei questionari ai belligeranti. Ora, Israele ritiene che Jarring non avesse il diritto di farlo e tutta la sua organizzazione si basa su questo punto, formandosi « scartato degli americani ».

Il premier Golda Meir avrà bisogno di qualcosa di più che le risposte polemiche, convincere i governi e l'opinione pubblica mondiale della mancanza di sincerità « dirigenti californiani ».

Il primo tema della rivista israeliana si svolgerà certamente negli Stati Uniti, dove Abba Eban si recherà questa settimana. Sono infatti gli americani che bisogna soprattutto convincere della fondatezza della tesi israeliana. Questa s'appoggia sui seguenti punti:

1) Se l'Egitto è sincero nel suo desiderio di pace, è ad Israele e non a Jarring.

Un mese fa nel Kenia

I nazisti tentano di uccidere Brandt

La polizia ha scoperto un gruppo di estremisti di destra con armi, munizioni e manifesti contro il Cancelliere - Un arresto

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 15 febbraio. Nel dare la caccia al Tupamaros che avevano progettato di rapire il Cancelliere Willy Brandt, la polizia criminale tedesca ha messo ieri le mani su una organizzazione di terroristi di estrema destra. Secondo le prime informazioni — che non — state però confermate — i neonazisti sono — stessi che volevano attentare alla vita del Cancelliere durante la sua vacanza in Kenia, un mese fa. L'attentato fallì perché i servizi segreti di un « Paese amico » avvertirono in tempo il controspionaggio tedesco. Perché volevano uccidere Brandt? Per i neonazisti egli è un « traditore », che « ha venduto al comunismo i territori sacri della patria ».

L'identificazione dei nazisti è avvenuta casualmente, durante la caccia agli ubriachi al volante che — questi giorni di Carnevale aumentano — in misura preoccupante. A un posto di blocco nei pressi di Bonn la polizia ha controllato la vettura di un giovanotto che aveva sul sedile posteriore una specie di custodia da violino. Conteneva un fucile mitragliatore a un fucile con undici indirizzi. Arrestato il giovanotto armato (che due anni fa sparò una raffica contro la sede del partito comunista) la polizia ha perquisito tutte le abitazioni elencate — toccando.

In ogni casa sono state trovate armi e munizioni. I « manifesti di propaganda nazista. In totale 17 cartoline, 10 rivoltelle, più — mille protettori, migliaia di manifesti delle « Azioni resistenze » che si oppone alla Ostpolitik di Willy Brandt e dichiarano di voler rovesciare il governo.

Vi è stato un solo arresto. La polizia politica ha ritenuto sufficiente denunciare i fanatici per porto abusivo — arma e — ammonirli senza peraltro prenderli sul serio. Si tratta di operai e impiegati fra i 30 e i 40 anni, ex « agenti d'ordine » del partito neonazista di Adolf von Thadden, tutti noti alla polizia.

Molto sul serio venivano invece presi i terroristi della banda Mahler-Bader che negli ultimi quattro mesi ha compiuto — rapine a mano armata. Sono tutti giovani intellettuali, senza scrupoli, decisi a tutto.

Una è stata arrestata a Francoforte un'altra persona che appoggiava i Tupamaros, una professoressa universitaria di psicologia. A Berlino sono stati catturati due tecnici che stavano preparando un piano avventuroso per liberare i loro capi, l'avvocato Horst Mahler, rinchiuso nelle carceri della città in attesa di processo. Stavano costruendo — riferisce la Bild Zeitung — un elicottero bi-

posto con il quale avrebbe dovuto calarsi nel cortile — carcere durante l'ora della passeggiata, per prelevare l'avvocato.

Se le informazioni date dal quotidiano amburghese rispondono — vero, il pilota dell'elicottero costruito in casa — (su piani forniti dalla Germania comunista) avrebbe dovuto tanto in scacco — una mitragliatrice i secondi del carcere fino a quando il detenuto fosse salito a bordo. Sempre sparando, l'apparecchio avrebbe dovuto allontanarsi a ripartire nella Germania comunista.

Tito Sansa

Una proposta alleata: Berlino terzo Stato

Avanzata all'Urss, secondo il « New York Times »

New York, 15 febbraio. Il « New York Times » scrive oggi che gli « alleati », la Gran Bretagna e la Francia hanno proposto all'Unione Sovietica che Berlino Ovest rimanesse alla preda di essere parte integrante della Repubblica Federale tedesca.

In cambio, scrive il giornale, i sovietici dovrebbero accettare che Berlino Ovest conservi legami politici, culturali ed economici con la Germania Occidentale e sia assicurata il libero accesso al settore occidentale della città.

Seconda fonte — Bonn e di Washington, la proposta è stata presentata dagli alleati al sovietici nell'incontro di venerdì scorso a Berlino. Il governo di Bonn accetterebbe questo scambio.

Il « New York Times » afferma che l'offerta costituisce un insieme di proposte che erano state avanzate precedentemente — forma privata dalle tre potenze occidentali. Sebbene la Costituzione della Germania Occidentale affermi che Berlino è — degli 11 Stati della Repubblica Federale, l'atto di Berlino non le accettata dagli alleati occidentali all'epoca della promulgazione della Costituzione.

La proposta, secondo le fonti citate dal giornale, non contempla un mutamento dello Statuto giuridico della città divisa, che gli alleati occidentali considerano « una zona speciale », così come risulta dagli accordi post-bellici con l'Unione Sovietica.

Fonti tedesche tuttavia hanno fatto presente che è da escludere l'eventualità che — offra al russi qualcosa di meno dell'acquisto del cosiddetto « pacchetto » secondo quelle linee che gli alleati occidentali propongono sin dall'inizio dei negoziati per Berlino. (Ap)

Provvedimento (dal 1° marzo) « grazie all'aiuto dell'Urss »

Varsavia revoca gli aumenti dei prezzi che provocarono i disordini sul Baltico

L'annuncio mentre i tessili di Lodz scioperano - Jaroszewicz: « Siamo consapevoli dei problemi del caro vita, ma le vostre richieste superano le nostre possibilità »

Varsavia, 15 febbraio. Il primo ministro polacco Piotr Jaroszewicz ha annunciato questa sera alla tv che il 1° marzo verrà revocato l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari che provocò i sanguinosi disordini nelle città balte.

Il premier ha detto che la revoca del provvedimento è possibile grazie all'aiuto dell'Unione Sovietica e alla possibilità di aumentare la disponibilità di bestiame. Jaroszewicz ha dichiarato che gli aumenti dei salari e i sussidi concessi agli operai a basso reddito resteranno in vigore.

Mentre Jaroszewicz parlava, nella città di Lodz continuavano gli scioperi dei tessili. Gli operai si sono rifiutati di accettare l'appello del governo e continuano a chiedere aumenti salariali e diminuzioni dei prezzi « generi alimentari ».

Jaroszewicz ha detto, dopo aver parlato personalmente 24 ore prima agli scioperanti di Lodz: « Le leggi, l'ordine e la disciplina nella produzione sono condizioni fondamentali per avere migliori paghe e un miglior mercato consumatore. Il Polacco e il Consiglio dei ministri hanno fatto appello alle squadre di operai di tutte le fabbriche, a tutti i lavoratori, perché compiano un onesto sforzo lavorativo ».

A Lodz, 120 chilometri da Varsavia, vivono 750 mila abitanti, di cui 120 mila sono impiegati nelle industrie tessili. In massima parte si tratta di donne. Centinaia di operai sono andati in fabbrica, ma non hanno lavorato. Oltre ad un pagamento dei salari chiedono migliori condizioni di lavoro: più sicurezza, e più licenze, un funzionario di partito regionale ha ammesso che in diverse fabbriche l'attività non è ancora ripresa completamente. Egli ha affermato che in alcuni stabilimenti il lavoro è ricominciato, ma in altre fabbriche continuano gli scioperi bianchi.

Non ci sono tuttavia stabilimenti completamente fermi. Jaroszewicz si è recato a Lodz e agli operai che chiedevano il 15% di aumento sui salari ha detto: « Siamo

consapevoli dei problemi del caro vita dei lavoratori. Noi comprendiamo i loro problemi, ma le richieste vanno oltre le nostre possibilità attuali e per questo ragione per ora non possiamo accoglierle ». Aveva aggiunto che i nuovi capi, con alla testa il segretario del partito Gurbek, hanno fatto di più nell'ultimo mese e mezzo che negli anni precedenti. Gli scioperanti di Lodz, che hanno fatto di più nell'ultimo mese e mezzo che negli anni precedenti, hanno fatto di più nell'ultimo mese e mezzo che negli anni precedenti.

Il membro del Politburo, Jan Seydlik, ideologo del partito e responsabile della propaganda, ha sostenuto — colpevole di « disordine » — che le richieste dei lavoratori sono « assurde » e « disprezzano la gravità della situazione e riducono le responsabilità delle loro responsabilità ».

Una riunione di attivisti del partito si è tenuta oggi negli stabilimenti « Urbus », alla periferia di Varsavia, presenziata — annunciata l'agenzia Pap — il segretario del Comitato centrale, Razumier, Barcikowski, e il primo segretario del partito per la provincia di Varsavia, Ruzysk. Sostengono: Gli scioperanti « Urbus », che impiegano circa quindici mila operai — i più grandi della Polonia per la produzione di trattori.

La discussione ha riguardato — soltanto i risultati dell'ottava plenaria — partiti

to recentemente tenutosi a Varsavia, ma — precisa la agenzia — anche problemi di lavoro. Alcuni oratori, « tutti », hanno insistito sulla « necessità che gli operai mostrino senso di responsabilità nel lavoro quotidiano. Gli « Urbus », come in altre grandi industrie della regione di Varsavia, sono « una certa tensione sociale » che li ritorna — lungi dalla normalità. (Ap-Ansa-Alpi)

Le citazioni

« La Cina protesta, ma con garbo, e gli Stati Uniti hanno già fatto sapere che l'attacco nel Laos non è un minaccioso per Pechino. Ma le intenzioni, anche « più pacifiche, non resistono alla pressione dei fatti e alle esigenze che lo sviluppo di una situazione militare comporta ». (Le Figaro)

« Una cosa, più di ogni altra, è chiara: l'ultima sessione del Mercatino Commerciale la Francia sta soffrendo — un'eccezionale crisi di paranoia politica ». (Int. Herald Tribune)

« E' inutile fare dell'Albania: gli scioperi della tv non sono dannosi per l'economia. Ma nessuno per sembrare una truffa agli utenti — quali — trovano — lo spettatore che, pagato il biglietto del cinema, scopre che in sala non si proietta alcun film ». Georges Pompidou (Le Nouvel Observateur)

Da Milano ogni giorno non-stop

Partenza 12,00
Arrivo 14,45

Arrivo a Pittsburgh 17,27

Arrivo a Los Angeles 19,54

La linea aerea americana per l'America.

Interpellate il vostro Agente di Viaggio. Tutto sarà più semplice.

CS-22
12 colonne di capacità
1 memoria operativa
4 operazioni
saldo negativo diretto

questo
nel campo delle
calcolatrici elettroniche
da tavolo

**per provarle basta
una telefonata**

concessionari e assistenti
nelle principali città d'Italia

L'aumento di Teheran sarà trasferito al consumo?

Il prezzo della benzina all'esame del governo

Gava ascolterà in settimana le compagnie, poi la questione sarà discussa dal Comitato prezzi - Ogni eventuale variazione deve essere autorizzata dal Cipe - Un comunicato dell'Eni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 febbraio.
I sei Paesi del Golfo Persico, che hanno raggiunto il nuovo accordo sui prezzi con le compagnie petrolifere, forniscono all'Italia 37 milioni di tonnellate di petrolio sui 115 milioni importati. Il quantitativo è pari al 50 per cento del greggio che lavoriamo per interno e per esportazione.

Il ministro dell'Industria, Gava, riceverà in settimana i rappresentanti delle compagnie che operano in Italia per ascoltare le loro valutazioni sui prezzi, maggiori o minori, mentre i tecnici del suo ministero compiranno autonome valutazioni. Il quadro della situazione potrà dirsi completo, però, solo quando si conoscano le variazioni di prezzo che interessano le altre quote dell'approvvigionamento italiano. Soltanto allora il problema potrà essere esaminato dal Comitato interministeriale per i prezzi (Cipe), che ha in Italia la competenza sui prezzi di molti dei prodotti della raffinazione petrolifera.

La Cee è ottimista
Spera sul ribasso dei noli
Bruxelles, 15 febbraio.

(E 2) La commissione esecutiva della Cee è «soddisfatta» per l'accordo raggiunto a Teheran fra i produttori di petrolio e le compagnie, «ottimista» per quanto riguarda il futuro dei prezzi al consumo.

Il commissario Wilhelm Haferkamp, incaricato del

problemi di approvvigionamento energetico nella Comunità, ha affermato che l'aumento dei costi dato a Teheran non dovrebbe avere ripercussioni rilevanti sui prezzi per il consumatore. In ogni caso la commissione conta su prossima riduzione del prezzo dei noli (costi del trasporto) e sulla riapertura del Canale di Suez per poter riassorbire l'aumento provocato dall'accordo tra compagnie e produttori.

Accanto ad una diminuzione dei costi di trasporto, Haferkamp ritiene verosimile una sia pur lieve diminuzione delle aliquote fiscali nei sei Paesi sugli oli combustibili per l'industria.

Presentato il disegno di legge

Monete per tutti con la nuova Zecca

(Nostro servizio particolare)

Roma, 15 febbraio.

Il vecchio stabilimento della Zecca non ce la fa più a soddisfare il bisogno sempre crescente di moneta. E' stato deciso, perciò, di costruire un nuovo per una spesa complessiva prevista in lire miliardi di lire. Il ministro del Tesoro, Ferrari-Aggradi, ha presentato in Senato un disegno di legge per ottenere l'autorizzazione da parte del Parlamento.

L'esigenza di una nuova Zecca si avverte da tempo. La circolazione delle monete di metallo è divenuta insufficiente per la espansione dei scambi, del turismo, dell'uso di distributori automatici.

Costruito sessanta anni fa in via principe Umberto, nei pressi della stazione Termini, lo stabilimento occupava all'inizio 40 operai e 13 impiegati. Attualmente vi lavorano 400 operai (dovevano salire a 280 ad organico pieno) e oltre cento impiegati.

La spesa di tre miliardi

previsti per la costruzione sarà compensata dagli utili ottenuti con le serie di monete per collezionisti coniate nel 1969, dalla vendita dell'area su cui sorge la Zecca e dai maggiori utili che potranno essere realizzati col nuovo stabilimento.

g. fr.

Le «aziende in difficoltà»

Ministero Industria:

«celeno non autentico»

Roma, 15 febbraio.

(Ansa) L'ufficio stampa del ministero dell'Industria comunica: «In relazione a richieste di chiarimenti e di rettifiche da più parti pervenute, il ministero dell'Industria precisa che l'elenco delle imprese che sarebbero in difficoltà pubblicato giovedì scorso da un noto settimanale non è — come è già stato chiarito — autentico ed è, inoltre, ricco di errori e di inesattezze.

L'indice generale sale da 66 a 66,75 (+1,15%)

Vivace rialzo delle azioni

Milano, 15 febbraio.

Il mercato azionario è apparso orientato oggi, giorno di risposta premi, caratterizzata dal rialzo di circa il 10 per cento.

Il rialzo si è verificato in tutti i settori. Al rialzo hanno contribuito sia le riserve, per le scadenze mensili in programma oggi e domani, sia nuove iniziative di diversi soci.

Nei rendimenti è continuato l'interesse della domanda su alcuni parafiscali, hanno reagito.

L'indice generale azionario di «24 Ore» è salito da 66 a 66,75 con un guadagno dell'1,15 per cento. Indice Mediobanca 68,36 a 69,30 (+1,35%).

Titoli trattati di Stato per 183 milioni di lire, obbligazioni per 5 milioni di lire, titoli di Stato per 15.000.000 di lire, obbligazioni per 182.000.000 di lire; azioni n. 152.225.

Alte sigillate, i rendimenti, ieri e Torino, il mercato azionario è entrato nel giro delle scadenze mensili di fine mese con una impetuosa, convulsiva e positiva. Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Depositi stabiliti su 3 mesi, al 10 per cento, Milano. Prossimi: Generali 63.000-64.000, Visconti 24.000-25.000, Imma 34.000-35.000.

Titoli della giornata: titoli di Stato per 15.000.000 di lire, obbligazioni per 182.000.000 di lire; azioni n. 152.225.

Alte sigillate, i rendimenti, ieri e Torino, il mercato azionario è entrato nel giro delle scadenze mensili di fine mese con una impetuosa, convulsiva e positiva. Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Depositi stabiliti su 3 mesi, al 10 per cento, Milano. Prossimi: Generali 63.000-64.000, Visconti 24.000-25.000, Imma 34.000-35.000.

Titoli della giornata: titoli di Stato per 15.000.000 di lire, obbligazioni per 182.000.000 di lire; azioni n. 152.225.

Alte sigillate, i rendimenti, ieri e Torino, il mercato azionario è entrato nel giro delle scadenze mensili di fine mese con una impetuosa, convulsiva e positiva. Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Depositi stabiliti su 3 mesi, al 10 per cento, Milano. Prossimi: Generali 63.000-64.000, Visconti 24.000-25.000, Imma 34.000-35.000.

Titoli della giornata: titoli di Stato per 15.000.000 di lire, obbligazioni per 182.000.000 di lire; azioni n. 152.225.

Alte sigillate, i rendimenti, ieri e Torino, il mercato azionario è entrato nel giro delle scadenze mensili di fine mese con una impetuosa, convulsiva e positiva. Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Depositi stabiliti su 3 mesi, al 10 per cento, Milano. Prossimi: Generali 63.000-64.000, Visconti 24.000-25.000, Imma 34.000-35.000.

Titoli della giornata: titoli di Stato per 15.000.000 di lire, obbligazioni per 182.000.000 di lire; azioni n. 152.225.

Alte sigillate, i rendimenti, ieri e Torino, il mercato azionario è entrato nel giro delle scadenze mensili di fine mese con una impetuosa, convulsiva e positiva. Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Depositi stabiliti su 3 mesi, al 10 per cento, Milano. Prossimi: Generali 63.000-64.000, Visconti 24.000-25.000, Imma 34.000-35.000.

Titoli della giornata: titoli di Stato per 15.000.000 di lire, obbligazioni per 182.000.000 di lire; azioni n. 152.225.

Alte sigillate, i rendimenti, ieri e Torino, il mercato azionario è entrato nel giro delle scadenze mensili di fine mese con una impetuosa, convulsiva e positiva. Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Depositi stabiliti su 3 mesi, al 10 per cento, Milano. Prossimi: Generali 63.000-64.000, Visconti 24.000-25.000, Imma 34.000-35.000.

Titoli della giornata: titoli di Stato per 15.000.000 di lire, obbligazioni per 182.000.000 di lire; azioni n. 152.225.

Alte sigillate, i rendimenti, ieri e Torino, il mercato azionario è entrato nel giro delle scadenze mensili di fine mese con una impetuosa, convulsiva e positiva. Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Depositi stabiliti su 3 mesi, al 10 per cento, Milano. Prossimi: Generali 63.000-64.000, Visconti 24.000-25.000, Imma 34.000-35.000.

Titoli della giornata: titoli di Stato per 15.000.000 di lire, obbligazioni per 182.000.000 di lire; azioni n. 152.225.

Alte sigillate, i rendimenti, ieri e Torino, il mercato azionario è entrato nel giro delle scadenze mensili di fine mese con una impetuosa, convulsiva e positiva. Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Depositi stabiliti su 3 mesi, al 10 per cento, Milano. Prossimi: Generali 63.000-64.000, Visconti 24.000-25.000, Imma 34.000-35.000.

Titoli della giornata: titoli di Stato per 15.000.000 di lire, obbligazioni per 182.000.000 di lire; azioni n. 152.225.

LE QUOTAZIONI A TORINO

Valori di Stato	Valori di Stato	Valori di Stato	Valori di Stato
Rendita 5% 1971-72	100,00	Rendita 5% 1971-72	100,00
Rendita 5% 1972-73	100,00	Rendita 5% 1972-73	100,00
Rendita 5% 1973-74	100,00	Rendita 5% 1973-74	100,00
Rendita 5% 1974-75	100,00	Rendita 5% 1974-75	100,00
Rendita 5% 1975-76	100,00	Rendita 5% 1975-76	100,00
Rendita 5% 1976-77	100,00	Rendita 5% 1976-77	100,00
Rendita 5% 1977-78	100,00	Rendita 5% 1977-78	100,00
Rendita 5% 1978-79	100,00	Rendita 5% 1978-79	100,00
Rendita 5% 1979-80	100,00	Rendita 5% 1979-80	100,00
Rendita 5% 1980-81	100,00	Rendita 5% 1980-81	100,00
Rendita 5% 1981-82	100,00	Rendita 5% 1981-82	100,00
Rendita 5% 1982-83	100,00	Rendita 5% 1982-83	100,00
Rendita 5% 1983-84	100,00	Rendita 5% 1983-84	100,00
Rendita 5% 1984-85	100,00	Rendita 5% 1984-85	100,00
Rendita 5% 1985-86	100,00	Rendita 5% 1985-86	100,00
Rendita 5% 1986-87	100,00	Rendita 5% 1986-87	100,00
Rendita 5% 1987-88	100,00	Rendita 5% 1987-88	100,00
Rendita 5% 1988-89	100,00	Rendita 5% 1988-89	100,00
Rendita 5% 1989-90	100,00	Rendita 5% 1989-90	100,00
Rendita 5% 1990-91	100,00	Rendita 5% 1990-91	100,00
Rendita 5% 1991-92	100,00	Rendita 5% 1991-92	100,00
Rendita 5% 1992-93	100,00	Rendita 5% 1992-93	100,00
Rendita 5% 1993-94	100,00	Rendita 5% 1993-94	100,00
Rendita 5% 1994-95	100,00	Rendita 5% 1994-95	100,00
Rendita 5% 1995-96	100,00	Rendita 5% 1995-96	100,00
Rendita 5% 1996-97	100,00	Rendita 5% 1996-97	100,00
Rendita 5% 1997-98	100,00	Rendita 5% 1997-98	100,00
Rendita 5% 1998-99	100,00	Rendita 5% 1998-99	100,00
Rendita 5% 1999-00	100,00	Rendita 5% 1999-00	100,00
Rendita 5% 2000-01	100,00	Rendita 5% 2000-01	100,00
Rendita 5% 2001-02	100,00	Rendita 5% 2001-02	100,00
Rendita 5% 2002-03	100,00	Rendita 5% 2002-03	100,00
Rendita 5% 2003-04	100,00	Rendita 5% 2003-04	100,00
Rendita 5% 2004-05	100,00	Rendita 5% 2004-05	100,00
Rendita 5% 2005-06	100,00	Rendita 5% 2005-06	100,00
Rendita 5% 2006-07	100,00	Rendita 5% 2006-07	100,00
Rendita 5% 2007-08	100,00	Rendita 5% 2007-08	100,00
Rendita 5% 2008-09	100,00	Rendita 5% 2008-09	100,00
Rendita 5% 2009-10	100,00	Rendita 5% 2009-10	100,00
Rendita 5% 2010-11	100,00	Rendita 5% 2010-11	100,00
Rendita 5% 2011-12	100,00	Rendita 5% 2011-12	100,00
Rendita 5% 2012-13	100,00	Rendita 5% 2012-13	100,00
Rendita 5% 2013-14	100,00	Rendita 5% 2013-14	100,00
Rendita 5% 2014-15	100,00	Rendita 5% 2014-15	100,00
Rendita 5% 2015-16	100,00	Rendita 5% 2015-16	100,00
Rendita 5% 2016-17	100,00	Rendita 5% 2016-17	100,00
Rendita 5% 2017-18	100,00	Rendita 5% 2017-18	100,00
Rendita 5% 2018-19	100,00	Rendita 5% 2018-19	100,00
Rendita 5% 2019-20	100,00	Rendita 5% 2019-20	100,00
Rendita 5% 2020-21	100,00	Rendita 5% 2020-21	100,00
Rendita 5% 2021-22	100,00	Rendita 5% 2021-22	100,00
Rendita 5% 2022-23	100,00	Rendita 5% 2022-23	100,00
Rendita 5% 2023-24	100,00	Rendita 5% 2023-24	100,00
Rendita 5% 2024-25	100,00	Rendita 5% 2024-25	100,00
Rendita 5% 2025-26	100,00	Rendita 5% 2025-26	100,00
Rendita 5% 2026-27	100,00	Rendita 5% 2026-27	100,00
Rendita 5% 2027-28	100,00	Rendita 5% 2027-28	100,00
Rendita 5% 2028-29	100,00	Rendita 5% 2028-29	100,00
Rendita 5% 2029-30	100,00	Rendita 5% 2029-30	100,00
Rendita 5% 2030-31	100,00	Rendita 5% 2030-31	100,00
Rendita 5% 2031-32	100,00	Rendita 5% 2031-32	100,00
Rendita 5% 2032-33	100,00	Rendita 5% 2032-33	100,00
Rendita 5% 2033-34	100,00	Rendita 5% 2033-34	100,00
Rendita 5% 2034-35	100,00	Rendita 5% 2034-35	100,00
Rendita 5% 2035-36	100,00	Rendita 5% 2035-36	100,00
Rendita 5% 2036-37	100,00	Rendita 5% 2036-37	100,00
Rendita 5% 2037-38	100,00	Rendita 5% 2037-38	100,00
Rendita 5% 2038-39	100,00	Rendita 5% 2038-39	100,00
Rendita 5% 2039-40	100,00	Rendita 5% 2039-40	100,00
Rendita 5% 2040-41	100,00	Rendita 5% 2040-41	100,00
Rendita 5% 2041-42	100,00	Rendita 5% 2041-42	100,00
Rendita 5% 2042-43	100,00	Rendita 5% 2042-43	100,00
Rendita 5% 2043-44	100,00	Rendita 5% 2043-44	100,00
Rendita 5% 2044-45	100,00	Rendita 5% 2044-45	100,00
Rendita 5% 2045-46	100,00	Rendita 5% 2045-46	100,00
Rendita 5% 2046-47	100,00	Rendita 5% 2046-47	100,00
Rendita 5% 2047-48	100,00	Rendita 5% 2047-48	100,00
Rendita 5% 2048-49	100,00	Rendita 5% 2048-49	100,00
Rendita 5% 2049-50	100,00	Rendita 5% 2049-50	100,00
Rendita 5% 2050-51	100,00	Rendita 5% 2050-51	100,00
Rendita 5% 2051-52	100,00	Rendita 5% 2051-52	100,00
Rendita 5% 2052-53	100,00	Rendita 5% 2052-53	100,00
Rendita 5% 2053-54	100,00	Rendita 5% 2053-54	100,00
Rendita 5% 2054-55	100,00	Rendita 5% 2054-55	100,00
Rendita 5% 2055-56	100,00	Rendita 5% 2055-56	100,00
Rendita 5% 2056-57	100,00	Rendita 5% 2056-57	100,00
Rendita 5% 2057-58	100,00	Rendita 5% 2057-58	100,00
Rendita 5% 2058-59	100,00	Rendita 5% 2058-59	100,00
Rendita 5% 2059-60	100,00	Rendita 5% 2059-60	100,00
Rendita 5% 2060-61	100,00	Rendita 5% 2060-61	100,00
Rendita 5% 2061-62	100,00	Rendita 5% 2061-62	100,00
Rendita 5% 2062-63	100,00	Rendita 5% 2062-63	100,00
Rendita 5% 2063-64	100,00	Rendita 5% 2063-64	100,00
Rendita 5% 2064-65	100,00	Rendita 5% 2064-65	100,00
Rendita 5% 2065-66	100,00	Rendita 5% 2065-66	100,00
Rendita 5% 2066-67	100,00	Rendita 5% 2066-67	100,00
Rendita 5% 2067-68	100,00	Rendita 5% 2067-68	100,00
Rendita 5% 2068-69	100,00	Rendita 5% 2068-69	100,00
Rendita 5% 2069-70	100,00	Rendita 5% 2069-70	100,00
Rendita 5% 2070-71	100,00	Rendita 5% 2070-71	100,00
Rendita 5% 2071-72	100,00	Rendita 5% 2071-72	100,00
Rendita 5% 2072-73	100,00	Rendita 5% 2072-73	100,00
Rendita 5% 2073-74	100,00	Rendita 5% 2073-74	100,00
Rendita 5% 2074-75	100,00	Rendita 5% 2074-75	100,00
Rendita 5% 2075-76	100,00	Rendita 5% 2075-76	100,00
Rendita 5% 2076-77	100,00	Rendita 5% 2076-77	100,00
Rendita 5% 2077-78	100,00	Rendita 5% 2077-78	100,00
Rendita 5% 2078-79	100,00	Rendita 5% 2078-79	100,00
Rendita 5% 2079-80	100,00	Rendita 5% 2079-80	100,00
Rendita 5% 2080-81	100,00	Rendita 5% 2080-81	100,00
Rendita 5% 2081-82	100,00	Rendita 5% 2081-82	100,00
Rendita 5% 2082-83	100,00	Rendita 5% 2082-83	100,00
Rendita 5% 2083-84	100,00	Rendita 5% 2083-84	100,00
Rendita 5% 2084-85	100,00	Rendita 5% 2084-85	100,00
Rendita 5% 2085-86	100,00	Rendita 5% 2085-86	100,00
Rendita 5% 2086-87	100,00	Rendita 5% 2086-87	100,00
Rendita 5% 2087-88	100,00	Rendita 5% 2087-88	100,00
Rendita 5% 2088-89	100,00	Rendita 5% 2088-89	100,00
Rendita 5% 2089-90	100,00	Rendita 5% 2089-90	100,00
Rendita 5% 2090-91	100,00	Rendita 5% 2090-91	100,00
Rendita 5% 2091-92	100,00	Rendita 5% 2091-92	100,00
Rendita 5% 2092-93	100,00	Rendita 5% 2092-93	100,00
Rendita 5% 2093-94	100,00	Rendita 5% 2093-94	100,00
Rendita 5% 2094-95	100,00	Rendita 5% 2094-95	100,00
Rendita 5% 2095-96	100,00	Rendita 5% 2095-96	100,00
Rendita 5% 2096-97	100,00	Rendita 5% 2096-97	100,00
Rendita 5% 2097-98	100,00	Rendita 5% 2097-98	100,00
Rendita 5% 2098-99	100,00	Rendita 5% 2098-99	100,00
Rendita 5% 2099-00	100,00	Rendita 5% 2099-00	100,00
Rendita 5% 2100-01	100,00	Rendita 5% 2100-01	100,00

Valori di Stato	Valori di Stato	Valori di Stato	Valori di Stato
Rendita 5% 1971-72	100,00	Rendita 5% 1971-72	100,00
Rendita 5% 1972-73	100,00	Rendita 5% 1972-73	100,00
Rendita 5% 1973-74	100,00	Rendita 5% 1973-74	100,00
Rendita 5% 1974-75	100,00	Rendita 5% 1974-75	100,00
Rendita 5% 1975-76	100,00	Rendita 5% 1975-76	100,00
Rendita 5% 1976-77	100,00	Rendita 5% 1976-77	100,00
Rendita 5% 1977-78	100,00	Rendita 5% 1977-78	100,00
Rendita 5% 1978-79	100,00	Rendita 5% 1978-79	100,00
Rendita 5% 1979-80	100,00	Rendita 5% 1979-80	100,00
Rendita 5% 1980-81	100,00	Rendita 5% 1980-81	100,00
Rendita 5% 1981-82	100,00	Rendita 5% 1981-82	100,00
Rendita 5% 1982-83	100,00	Rendita 5% 1982-83	100,00
Rendita 5% 1983-84	100,00	Rendita 5% 1983-84	100,00
Rendita 5% 1984-85	100,00	Rendita 5% 1984-85	100,00
Rendita 5% 1985-86	100,00	Rendita 5% 1985-86	100,00
Rendita 5% 1986-87	100,00	Rendita 5% 1986-87	100,00
Rendita 5% 1987-88	100,00	Rendita 5% 1987-88	100,00
Rendita 5% 1988-89	100,00	Rendita 5% 1988-89	100,00
Rendita 5% 1989-90	100,00	Rendita 5% 1989-90	100,00
Rendita 5% 1990-91	100,00	Rendita 5% 1990-91	100,00
Rendita 5% 1991-92	100,00	Rendita 5% 1991-92	100,00
Rendita 5% 1992-93	100,00	Rendita 5% 1992-93	100,00
Rendita 5% 1993-94	100,00	Rendita 5% 1993-94	100,00
Rendita 5% 1994-95	100,00	Rendita 5% 1994-95	100,00
Rendita 5% 1995-96	100,00	Rendita 5% 1995-96	100,00
Rendita 5% 1996-97	100,00	Rendita 5% 1996-97	100,00
Rendita 5% 1997-98	100,00	Rendita 5% 1997-98	100,00
Rendita 5% 1998-99	100,00	Rendita 5% 1998-99	100,00
Rendita 5% 1999-00	100,00	Rendita 5% 1999-00	100,00
Rendita 5% 2000-01	100,00	Rendita 5% 2000-01	100,00
Rendita 5% 2001-02	100,00	Rendita 5% 2001-02	100,00
Rendita 5% 2002-03	100,00	Rendita 5% 2002-03	100,00
Rendita 5% 2003-04	100,00	Rendita 5% 2003-04	100,00
Rendita 5% 2004-05	100,00	Rendita 5% 2004-05	100,00
Rendita 5% 2005-06	100,00	Rendita 5% 2005-06	100,00
Rendita 5% 2006-07	100,00	Rendita 5% 2006-07	100,00
Rendita 5% 2007-08	100,00	Rendita 5% 2007-08	100,00
Rendita 5% 2008-09	100,00	Rendita 5% 2008-09	100,00
Rendita 5% 2009-10	100,00	Rendita 5% 2009-10	100,00
Rendita 5% 2010-11	100,00	Rendita 5% 2010-11	100,00
Rendita 5% 2011-12	100,00	Rendita 5% 2011-12	100,00
Rendita 5% 2012-13	100,00	Rendita 5% 2012-13	100,00
Rendita 5% 2013-14	100,00	Rendita 5% 2013-14	100,00
Rendita 5% 2014-15	100,00	Rendita 5% 2014-15	100,00
Rendita 5% 2015-16	100,00	Rendita 5% 2015-16	100,00
Rendita 5% 2016-17	100,00	Rendita 5% 2016-17	100,00
Rendita 5% 2017-18	100,00	Rendita 5% 2017-18	100,00
Rendita 5% 2018-19	100,00	Rendita 5% 2018-19	100,00
Rendita 5% 2019-20	100,00	Rendita 5% 2019-20	100,00
Rendita 5% 2020-21	100,00	Rendita 5% 2020-21	100,00
Rendita 5% 2021-22	100,00	Rendita 5% 2021-22	100,00
Rendita 5% 2022-23	100,00	Rendita 5% 2022-23	100,00
Rendita 5% 2023-24	100,00	Rendita 5% 2023-24	100,00
Rendita 5% 2024-25	100,00	Rendita 5% 2024-25	100,00
Rendita 5% 2025-26	100,00	Rendita 5% 2025-26	100,00
Rendita 5% 2026-27	100,00	Rendita 5% 2026-27	100,00
Rendita 5% 2027-28	100,00	Rendita 5% 2027-28	100,00
Rendita 5% 2028-29	100,00	Rendita 5% 2028-29	100,00
Rendita 5% 2029-30	100,00	Rendita 5% 2029-30	100,00
Rendita 5% 2030-31	100,00	Rendita 5% 2030-31	100,00
Rendita 5% 2031-32	100,00	Rendita 5% 2031-32	100,00
Rendita 5% 2032-33	100,00	Rendita 5% 2032-33	100,00
Rendita 5% 2033-34	100,00	Rendita 5% 2033-34	100,00
Rendita 5% 2034-35	100,00	Rendita 5% 2034-35	100,00
Rendita 5% 2035-36	100,00	Rendita 5% 2035-36	100,00
Rendita 5% 2036-37	100,00	Rendita 5% 2036-37	100,00
Rendita 5% 2037-38	100,00	Rendita 5% 2037-38	100,00
Rendita 5% 2038-39	100,00	Rendita 5% 2038-39	100,00
Rendita 5% 2039-40			

I sindacati hanno proposto modifiche Presto sciopero generale per la riforma tributaria

I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato La Malfa («appoggio» dei repubblicani contro l'evasione fiscale), Orlandi (il psdi vuole riformare secondo la Costituzione) e Vecchiotti («piena concordanza» del psup con i sindacati)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 febbraio.
La Cgil, la Cisl e la Uil preparano agguati di protesta contro il rifiuto del ministro delle Finanze, Preli, di modificare la legge di riforma tributaria, tenendo conto delle richieste presentate dalle tre Confederazioni. Si giungerà entro breve tempo alla proclamazione di uno sciopero generale in tutta Italia, ma prima verrebbero attuate varie forme di astensione, come la limitazione dell'orario di lavoro, l'astensione per un giorno, l'astensione per un settore.

Un grande raduno dovrebbe essere organizzato a Roma con numerose delegazioni provenienti da ogni provincia. La segreteria confederale, convocata per domani in riunione congiunta, discuterà la linea da seguire. La Camera riprenderà l'esame degli articoli e degli emendamenti alla riforma tributaria (solo sui primi 13 articoli sono state proposte 269 modifiche).

L'on. Preli — ha precisato il segretario generale aggiunto della Cisl, Scialoja — ha notificato ai rappresentanti dei lavoratori un secco no a tutte le loro richieste, compresa quella di un serio inasprimento delle sanzioni penali contro gli evasori. Le riserve avanzate dai sindacati, ha aggiunto Scialoja, investono anche il rapporto tra imposizione diretta e indiretta, l'alleggerimento della pressione fiscale diretta sui redditi da lavoro dipendente, l'istituzione di una imposta ordinaria sul patrimonio, la esenzione dalla imposta sul valore aggiunto per alcuni beni di prima necessità, la graduale fiscalizzazione dei contributi sui salari. La democratizzazione di tutto il sistema fiscale.

«Su questioni tanto importanti — ha osservato il dirigente sindacale — è eloquente il distaccato silenzio del ministro». Dopo aver sottolineato la «visita» al problema dell'evasione fiscale e l'inefficienza delle norme della nuova legge, Scialoja ha così concluso: «E' bene che il ministro delle Finanze sappia, e con lui il governo, che i lavoratori non intendono accettare la riforma fiscale nella sua attuale formulazione».

Le tre Confederazioni hanno concluso oggi la serie di colloqui, iniziata nei giorni scorsi con i presidenti dei gruppi parlamentari. Hanno discusso il problema, illustrando le loro rivendicazioni, con i rappresentanti dei pri, del psdi e del psup.

L'on. La Malfa, presidente del gruppo parlamentare del pri, si è dichiarato perfettamente d'accordo sul fatto che la riforma debba realizzare l'obiettivo (che è poi il principale obiettivo) che la riforma deve avere e su cui non può fallire: di assicurare un rendimento della imposizione diretta adeguato alle condizioni reali dei redditi, e alla loro distribuzione.

Tra i sindacati, Donat Cattin, e gli industriali

Domani incontro al ministero per la crisi del settore tessile

Roma, 15 febbraio.
La situazione di «crisi» del settore tessile, il contenuto della legge per la ristrutturazione di questo tipo di industria e la politica degli investimenti pubblici e privati saranno esaminati mercoledì nei presunti incontri «triangolari» tra il ministro del Lavoro, Donat Cattin, i dirigenti delle federazioni dei lavoratori tessili aderenti alla Cgil, alla Cisl, alla Uil e i rappresentanti delle associazioni degli industriali.

I lavoratori tessili effettueranno uno sciopero nazionale in concomitanza con lo sciopero del settore siderurgico, per sottolineare la presenza sindacale e la volontà di tutti i lavoratori tessili di lottare perché venga risolto il pesante problema del settore, sulla scorta di un tentativo di fare riavvicinare le due parti del contingente del mercato.

Nell'incontro si accenderà se le difficoltà attuali precludono o no a una vera crisi. Si dovrà decidere se sia il caso di riconoscere ufficialmente lo stato di crisi e per l'intero settore di limitare tale riconoscimento ad alcune aziende e a qualche zona, in modo da consentire l'applicazione, nei casi di obiettiva necessità, della legge 1115 che consente di assicurarne alle maestranze sospese l'80 per cento della retribuzione per nove mesi.

Secondo gli imprenditori

«Da questa parte di vista — ha proseguito — tutto quello che costituisce un freno all'attuale dilagante fenomeno di evasione fiscale trova l'appoggio del gruppo repubblicano. Così noi appoggiamo qualunque proposta che serva a facilitare l'impiego produttivo del risparmio».

Per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali conseguenti alla riforma sanitaria, il gruppo del pri considererà le proposte che i sindacati faranno «essendo

stesso preoccupato di stabilire come si farà fronte ai maggiori oneri».

Gli onorevoli Libertini e Vecchiotti del psup hanno espresso «piena concordanza» con le proposte dei sindacati e hanno ribadito il pieno impegno d'energica azione in Parlamento e nel Paese per un radicale cambiamento del progetto di legge governativa. Tale progetto è stato giudicato dai socialisti proiettili e contrario agli interessi dei lavoratori e alla sostanza di una vera riforma tributaria.

Per il gruppo del psdi l'onorevole Orlandi ha detto, al termine del colloquio con i

sindacalisti, che secondo i socialdemocratici l'obiettivo di fondo, da perseguire, resta quello dell'attuazione del principio dell'articolo 53 della Costituzione. Quest'articolo, ha ricordato Orlandi, stabilisce che «tutti sono tenuti a contribuire alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» e che «il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

La Confagricoltura, infine, ha oggi rilevato l'opportunità di apporre alla riforma tributaria alcune modifiche che la rendano più aderente alle moderne esigenze del settore agricolo.

Giancarlo Fossi

Moro in Israele dal 4 all'8 marzo

(Dalla redazione romana)

Roma, 15 febbraio.

Il ministro Moro si recerà in visita in Israele dal 4 all'8 marzo, su invito di Abba Eban. Sarà il primo viaggio di un ministro degli Esteri italiano in Israele.

La visita di Moro restituisce, formalmente, quella recentemente compiuta a Roma dal ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, ma va collegata anche all'azione diplomatica svolta dall'Italia nei Paesi arabi e, in particolare, al viaggio che Moro fece, l'anno scorso, in Israele, dove incontrò Nasser, e all'incontro con il ministro degli Esteri israeliano, il 10 settembre scorso a Roma.

La Palestina fa notare che alla preparazione del viaggio in Israele contribuiranno anche i colloqui che il presidente del Consiglio, Colombo, e il ministro degli Esteri, Moro, avranno a Washington, nei prossimi giorni, con i problemi del Medio Oriente e a quelli più generali dell'equilibrio internazionale nell'area mediterranea.

Nati 22 - Morti 18

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

Dependenti sdraiati a terra occupano la "Sip", di Milano

(Dalla redazione romana)

Roma, 15 febbraio.

La visita di Moro restituisce, formalmente, quella recentemente compiuta a Roma dal ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, ma va collegata anche all'azione diplomatica svolta dall'Italia nei Paesi arabi e, in particolare, al viaggio che Moro fece, l'anno scorso, in Israele, dove incontrò Nasser, e all'incontro con il ministro degli Esteri israeliano, il 10 settembre scorso a Roma.

La Palestina fa notare che alla preparazione del viaggio in Israele contribuiranno anche i colloqui che il presidente del Consiglio, Colombo, e il ministro degli Esteri, Moro, avranno a Washington, nei prossimi giorni, con i problemi del Medio Oriente e a quelli più generali dell'equilibrio internazionale nell'area mediterranea.

Nati 22 - Morti 18

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

Cesare Bergamaschini

(Dalla redazione romana)

Roma, 15 febbraio.

La visita di Moro restituisce, formalmente, quella recentemente compiuta a Roma dal ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, ma va collegata anche all'azione diplomatica svolta dall'Italia nei Paesi arabi e, in particolare, al viaggio che Moro fece, l'anno scorso, in Israele, dove incontrò Nasser, e all'incontro con il ministro degli Esteri israeliano, il 10 settembre scorso a Roma.

La Palestina fa notare che alla preparazione del viaggio in Israele contribuiranno anche i colloqui che il presidente del Consiglio, Colombo, e il ministro degli Esteri, Moro, avranno a Washington, nei prossimi giorni, con i problemi del Medio Oriente e a quelli più generali dell'equilibrio internazionale nell'area mediterranea.

Nati 22 - Morti 18

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

1. Ditta Sandro Bazzani - Sport

3M Minnesota e Ferrania 3M unite in un grande complesso:

la 3M Italia

Nel 1964 la **Ferrania** entrò a far parte del **Gruppo 3M**, già presente in Italia con la consociata **3M Minnesota**.

Da allora le due società hanno operato separatamente; la **3M Minnesota** ha proseguito nello studio e nell'introduzione di prodotti sempre innovativi per i settori più diversificati, la **Ferrania 3M**, con un ricchissimo apporto di esperienza e di prodotti, ha consolidato la sua posizione di principale consociata del **Gruppo 3M** nel settore fotografico.

Oggi, dopo sei anni, **3M Minnesota** e **Ferrania 3M** si uniscono formando un grande complesso, la **3M Italia S.p.A.**

La nuova società ha un fatturato annuo di 70 miliardi di lire; vi lavorano 6.400 dipendenti in 19.000 mq di uffici, in 4 stabilimenti e in un importante centro di ricerca.

Essa rappresenta il maggior investimento fra le 65 consociate del **Gruppo 3M** nel mondo.



3M ITALIA S.p.A.

Sede: Caserta
Direzione generale: Milano - Corso Matteotti 12
Uffici amministrativi: Milano - Via Gozzi 1
Stabilimenti: Caserta - Ferrania - Milano - Torino